

ALLA SCOPERTA DI CASTELLO



ITINERARIO STORICO
ARCHITETTONICO

ITINERARIO NATURALISTICO
SPORTIVO E DIDATTICO LUDICO

ITINERARIO NATURALISTICO
PANORAMICO

EVENTI

GASTRONOMIA



IL centro storico

Chiesa di Santa Croce

Chiesa di S. Maria di ogni Grazia

Chiesa di S. Agostino

Chiesa di S. Antonio

Cappella del Purgatorio

La Grangia Cistercense

[Torna al
menù
principale](#)



Il sentiero Italia e la via del Matese

Il sentiero dei monaci

La Valle dell'Inferno: Valle Orsara – Le
Grassete – Pintime Jonte

Il percorso

Osservazioni geologiche, botaniche e
faunistiche sulla Valle dell'Inferno

Miralago e il lago Matese

Il vivaio forestale delle Carboniere

Il sito archeologico di Capo di Campo

Il regio tratturo

Itinerario ludico-didattico Torello

[Torna al
menù
principale](#)



Trekking ad anello

Miralago-strada del Diavolo-Capo
di Campo-Rena Rossa

Trekking ad anello

Miralago-Carboniere-Reale-Tassitello

Seconda stella a destra...notturna a
Miletto

Trekking da Capo di Campo a
Monte Orso

Trekking da Monte Orso alla Gallinola
per il Pianellone

Altri sport outdoor

Sport invernali e rifugi

**Torna al
menù
principale**



La Giostra

Felona e Sonora, natura, musica e
(g)astronomia ad alta quota

Castello arte festival

Festività religiose





Prodotti tipici

Gastronomia tipica

[Torna al
menù
principale](#)

Il centro storico

Il centro antico è fondato su resti di un insediamento sannita, posto strategicamente sulla strada che collegava due delle principali sedi della tribù dei Sanniti Pentri: Allifae (Alife) e Bovianum (Boiano).

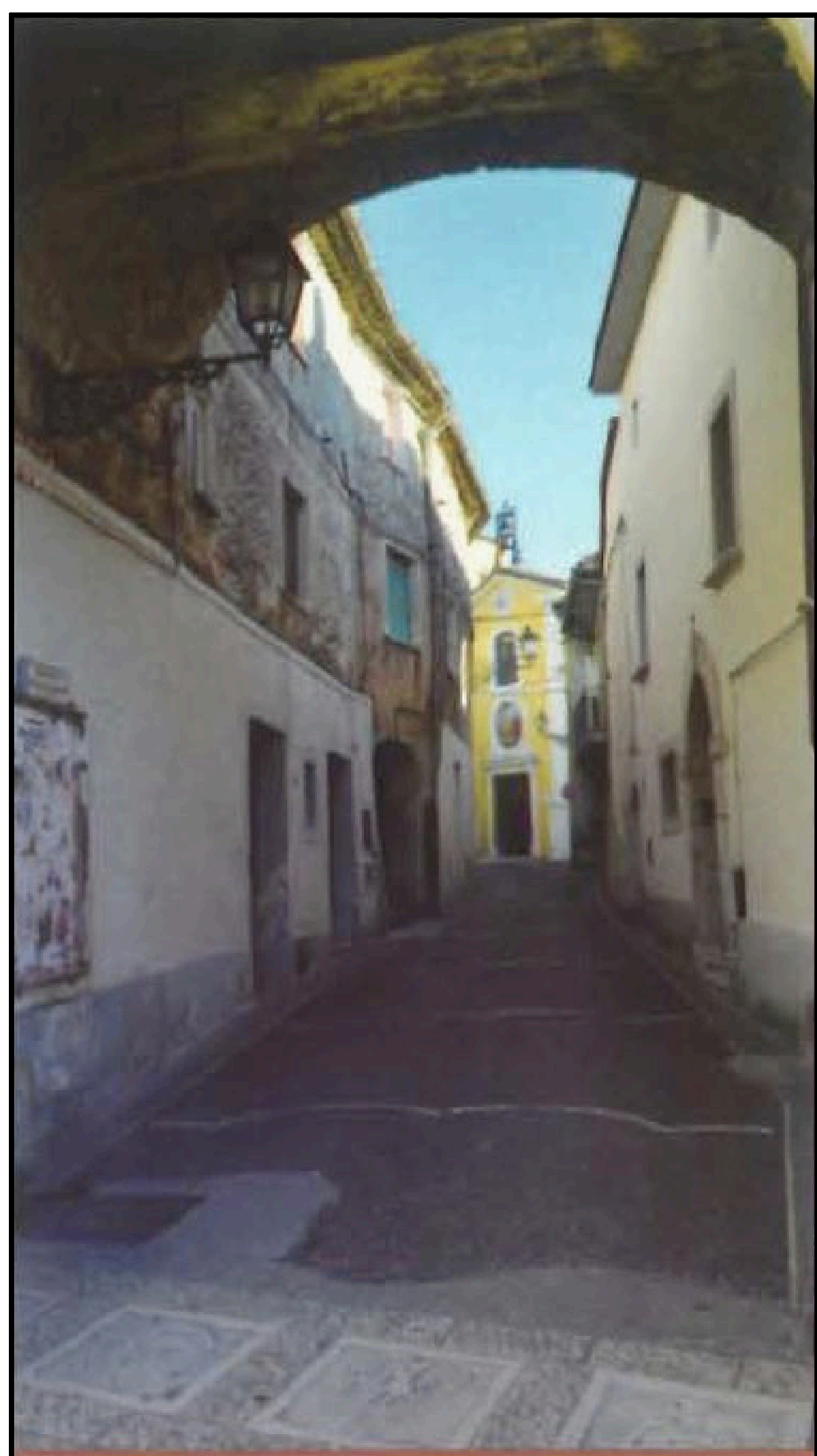
Dopo le tre guerre sannitiche, che vide questo popolo soccombere ai romani, la collina perse la funzione strategica di difesa, poiché l'Impero Romano era ormai così esteso da garantire in queste terre, un lungo periodo di pace.

Il centro storico è caratterizzato da un tessuto tipicamente medioevale, evidente sia nel tracciato urbanistico che nella presenza delle due torri (il Mastio e la torre piccola) lungo la parte di murazione di epoca normanna.

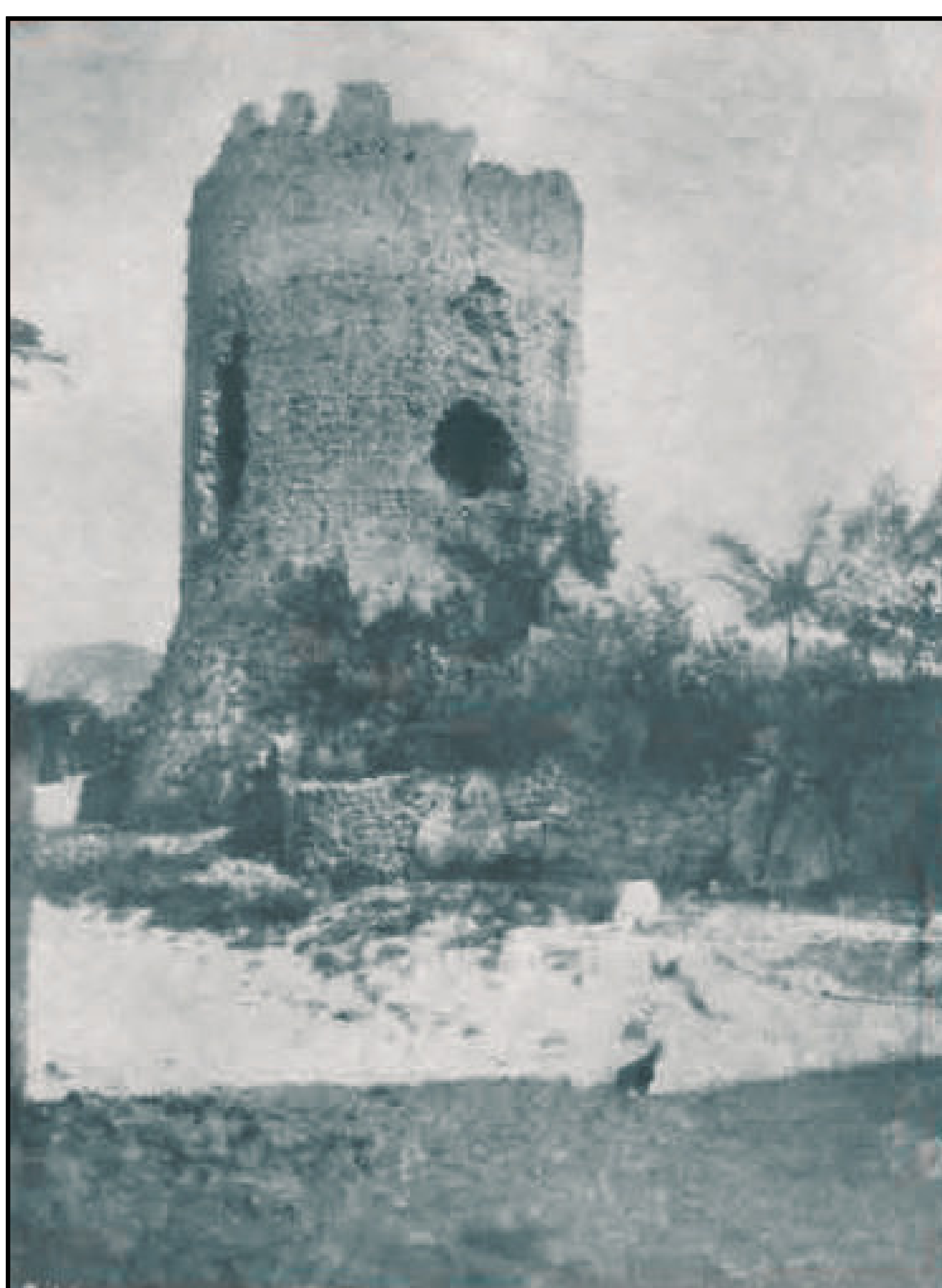
Intorno all'anno mille, con la nascita della "Terra di Piedimonte", nacque l'esigenza di difendere il quartiere S. Giovanni da possibili attacchi dall'alto. Pertanto sul preesistente insediamento sannita si eressero le fortificazioni che diedero anche il nome di Castello.

Durante il Medioevo Castello fu assediato per ben due volte: nella prima (1229) la resistenza dei castellani fu premiata dall'abbandono dell'assedio da parte delle truppe nemiche mentre nella seconda (1460) la resistenza, se pur strenua ed eroica fu vana.

Nella prima delle due sortite offensive le mura di Castello diedero asilo e sicuro domicilio al ghibellino Tommaso D'Aquino veemente perseguitato dall'esercito guelfo. Nel secondo attacco, datato 1460, le mura di Castello non bastarono a difendere il conte di Fondi Antonio Gaetani ribelle a Ferdinando I di Aragona, infatti la grandiosa e memorabile difesa schierata dai cittadini di Castello fu piegata dall'esercito reale di Ferdinando I.



Il decumano principale
della Porta Roma



La torre grande

[Torna al
menù
principale](#)

Chiesa di Santa Croce

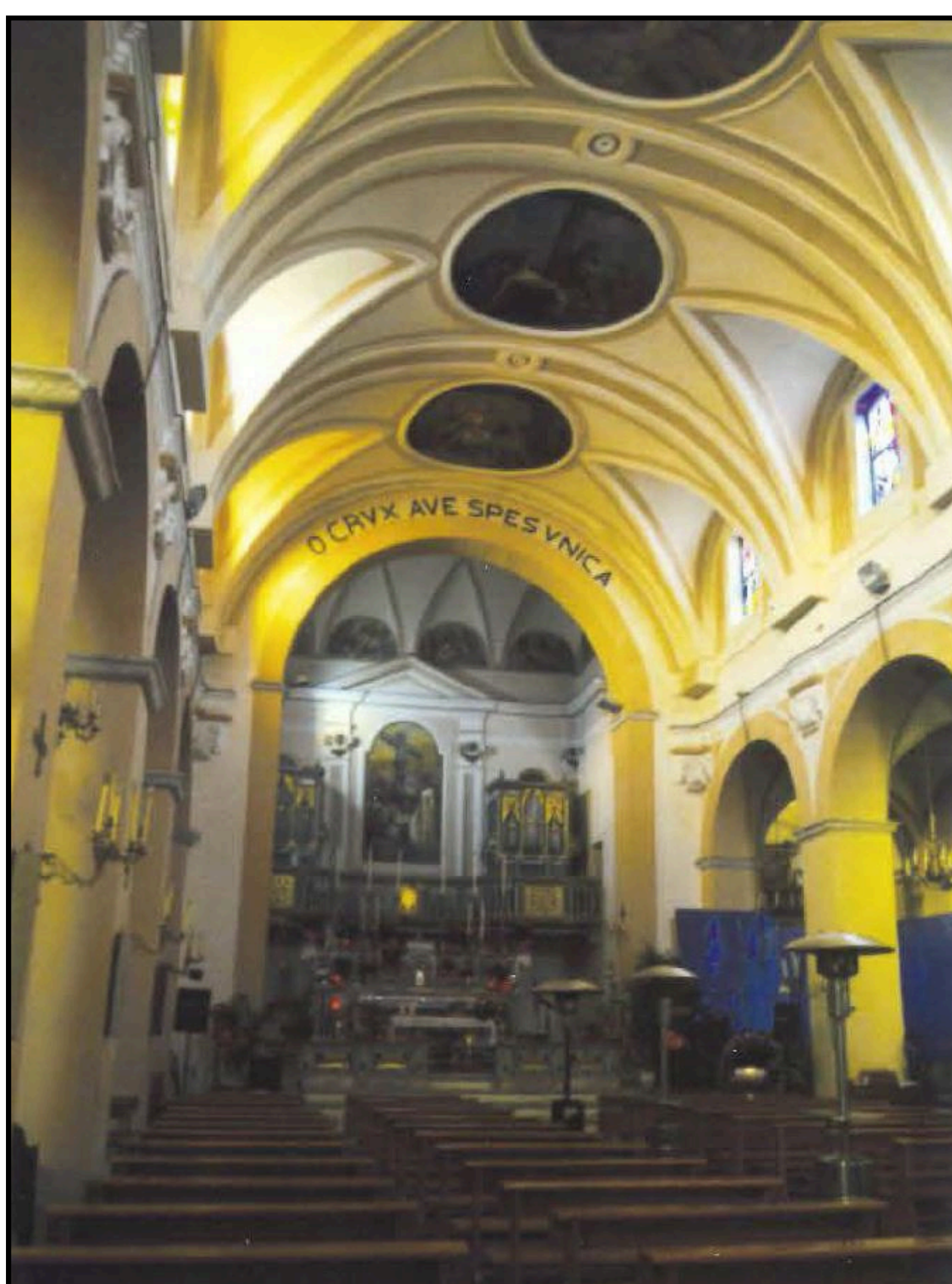
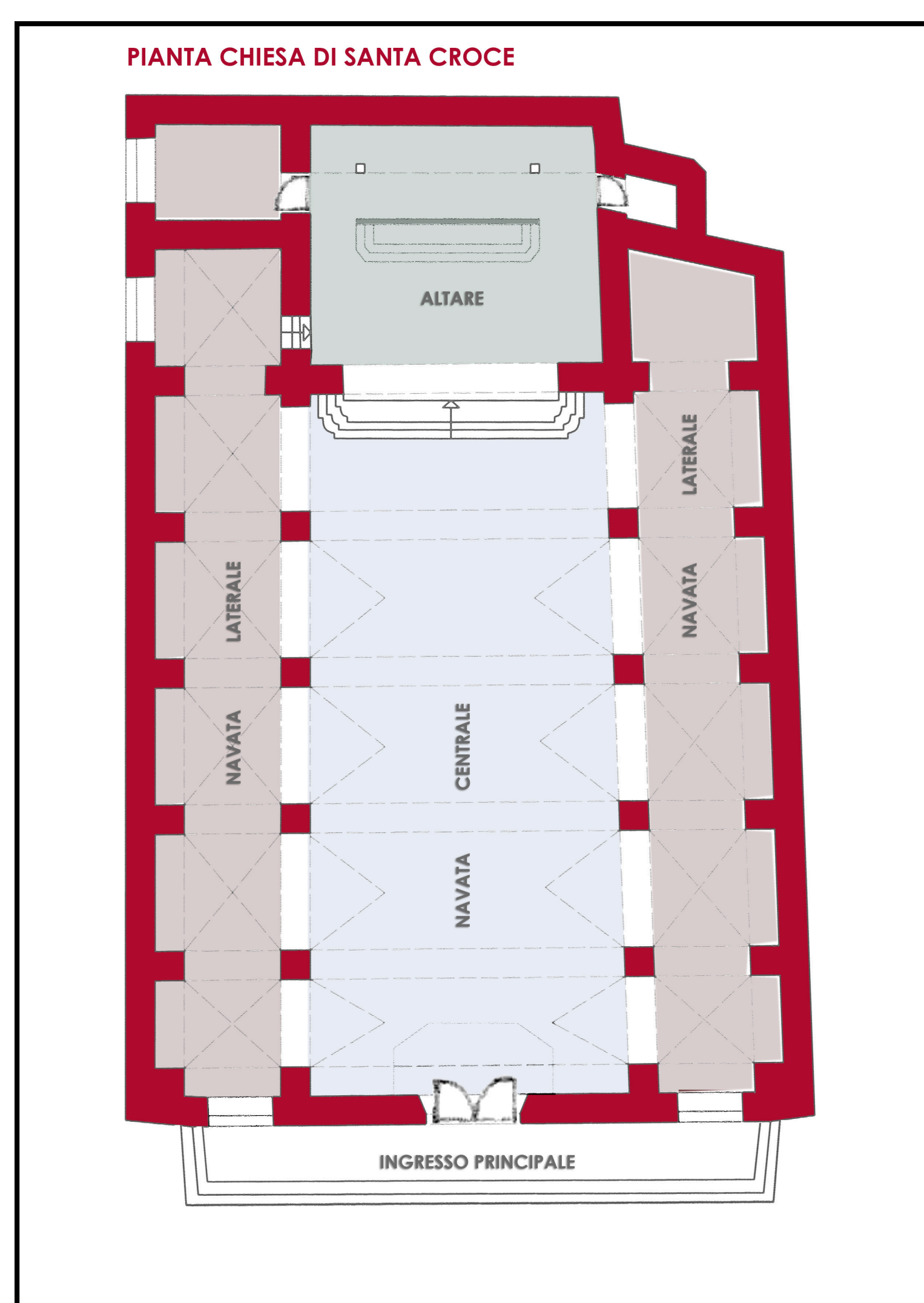
Fu eretta nel X secolo e ricostruita nel 1691 in stile barocco dopo il terremoto del 1688 che ne causò il crollo. Fu consacrata nel 1694 da Monsignor De Lazara.

La facciata è piuttosto semplice e presenta bei portali. L'interno a tre navate, presenta pregevoli opere barocche e tardo barocche, domina dietro l'altare maggiore un affresco del Bacchetti raffigurante l'Esaltazione della Croce; sul pavimento sono visibili lastre di antichi sepolcri, alcuni decorati con stemmi gentilizi, come recita la lapide posta sul primo pilastro da sinistra: "BASILICA USTA AB ILL.MO ET R.MO O.NO DON JOSEPH DE LAZARA E(pisco)PO AL(i)PH(an)O CONSECRATA / DIE XVI MAJI 1694 IUL. ANT. CICCARELLUS PRO SUA DEVOTIONE EREXIT LAPIDEM HUNC". A lato del presbiterio si aprono la Cappella dell'Assunta a destra e quella del Sacramento a sinistra.

Prime notizie della Collegiata di Santa Croce si rinvencono nei documenti del Vescovo Sanfelice, risalenti al 1417, ed in particolare in un regolamento, nel quale il Castello di Piedimonte veniva organizzato in una parrocchia collegiale.



Chiesa di Santa Croce ricostruzione 3D



[Torna al
menù
principale](#)

Chiesa di S. Maria di ogni Grazia

Del XVIII secolo, è dedicata all'Arcangelo Gabriele, e presenta bei decori con stucchi Barocchi.

Tra le due chiese sorgono due campanili, uno, il più alto, a base quadrata e l'altro con copertura a maioliche policrome di vaga ispirazione araba.

La piazza antistante, sul quale affaccia anche la Chiesa Madre della Santa Croce, di recente è stata intestata a Don Giuseppe Manzo, storico parroco del paese.

Le attività religiose sono state sempre molto intense, soprattutto grazie a organizzazioni popolari di tipo religioso, come la "Confraternita di Santa Maria di ogni Grazia", fondata nel 1650, la "Confraternita del Sacramento", la "Confraternita del Rosario e Santa Maria della Vittoria" nel XVIII sec., la "Confraternita della Misericordia" risalente al 1921, il "Monte dei Pegni", la "Cappella del Santissimo", la "Cappella del Rosario", e la "Casa degli infermi", un piccolo ospedale.



Chiesa di S. Maria di ogni Grazia ricostruzione 3D



[Torna al
menù
principale](#)

Chiesa di S. Agostino

Risalente al XVIII secolo, situata a sud delle due torri, contigua all'ex-convento dei Padri Agostiniani (oggi sede del Municipio), con coro su colonnato, presenta affreschi di grande suggestione.

All'esterno la costruzione appare molto semplice e, ma a tratti disarmonica, a causa di modifiche e contaminazioni susseguitesi nel tempo.

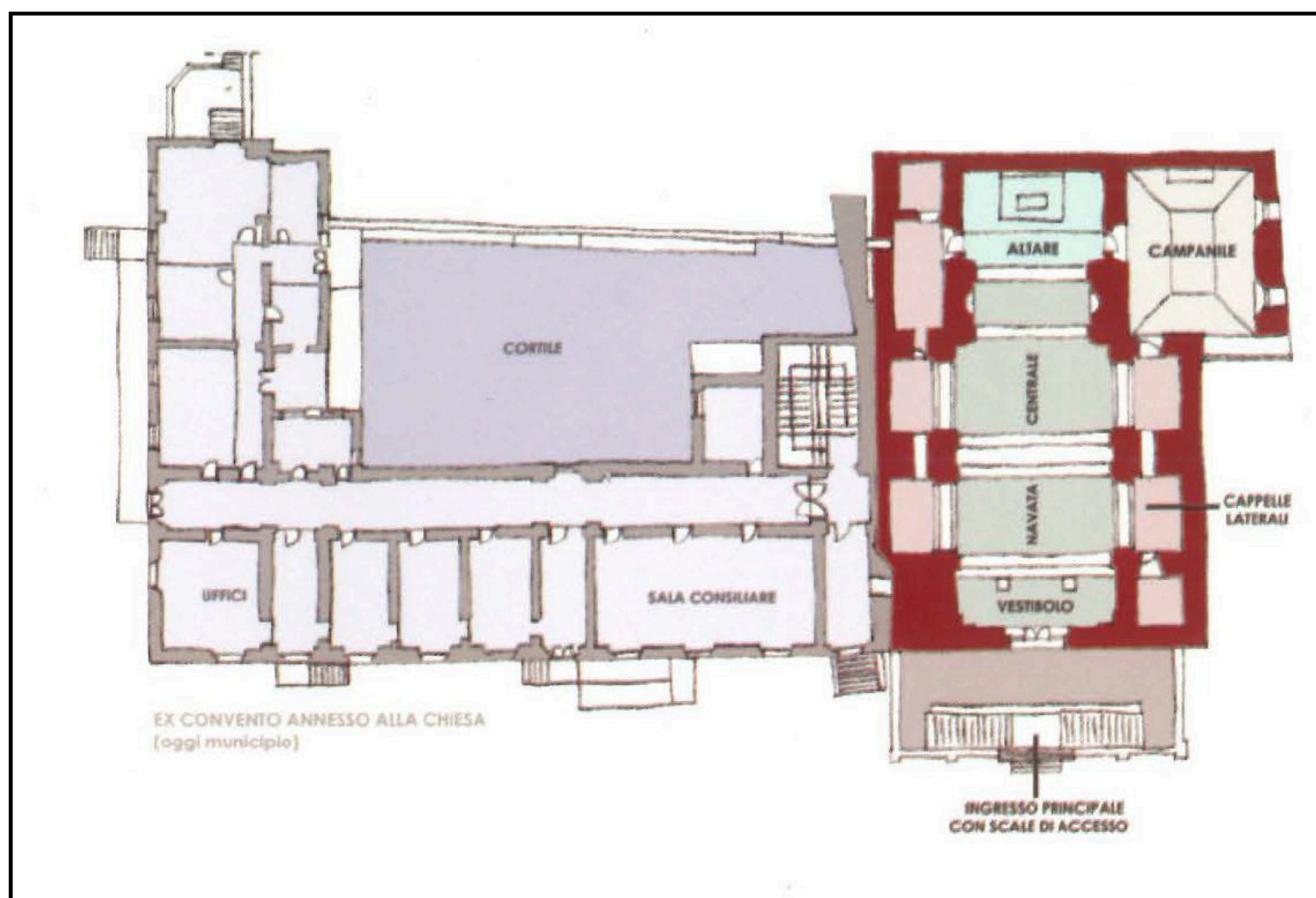
La copertura della navata centrale è a due falde, ed emerge rispetto alle cappelle laterali che la fiancheggiano.

Nella muratura laterale della navata si aprono dei finestroni dal profilo barocco in corrispondenza dei quali il tetto si solleva formando degli abbaini. All'interno corrispondono dei pennacchi che si innestano nella volta principale sollevandone il profilo.

La pianta del Complesso Agostiniano si compone di una navata unica coperta a volta, impostata su poderose mura portanti laterali nelle quali si aprono due cappelle a destra e due a sinistra. Le cappelle altro non sono che grandi vuoti nella muratura, coperte con volte a botte e comunicanti con la sala centrale mediante arcate a tutto sesto.

All'ingresso un matroneo impostato su di un arco a sesto fortemente ribassato, sorretto al centro da due colonne e impostato all'estremità contro la muratura principale.

In fondo un coro di notevole profondità si protende, al di là dell'arco di trionfo, anch'esso coperto a volta.



[Torna al
menù
principale](#)

Chiesa di S. Antonio

Fu realizzata nel XVIII secolo. La piccola chiesa è a navata unica, di forma irregolare. Sulla volta sono raffigurate scene della vita di S. Antonio. La statua del santo è posta sull'altare principale.

Un piccolo pulpito ligneo fa bella mostra sulla parete destra, e in luogo di cappelle laterali, nelle pareti sono ricavate delle nicchie protette da vetrine, nelle quali sono esposte altre rappresentazioni scultoree oggetto di venerazione dei fedeli.

Il portale centrale è sormontato da un rosone, una finestra rinascimentale ed un orologio; di recente ne è stato restaurato l'affresco in facciata raffigurante il Santo Antonio Abate.

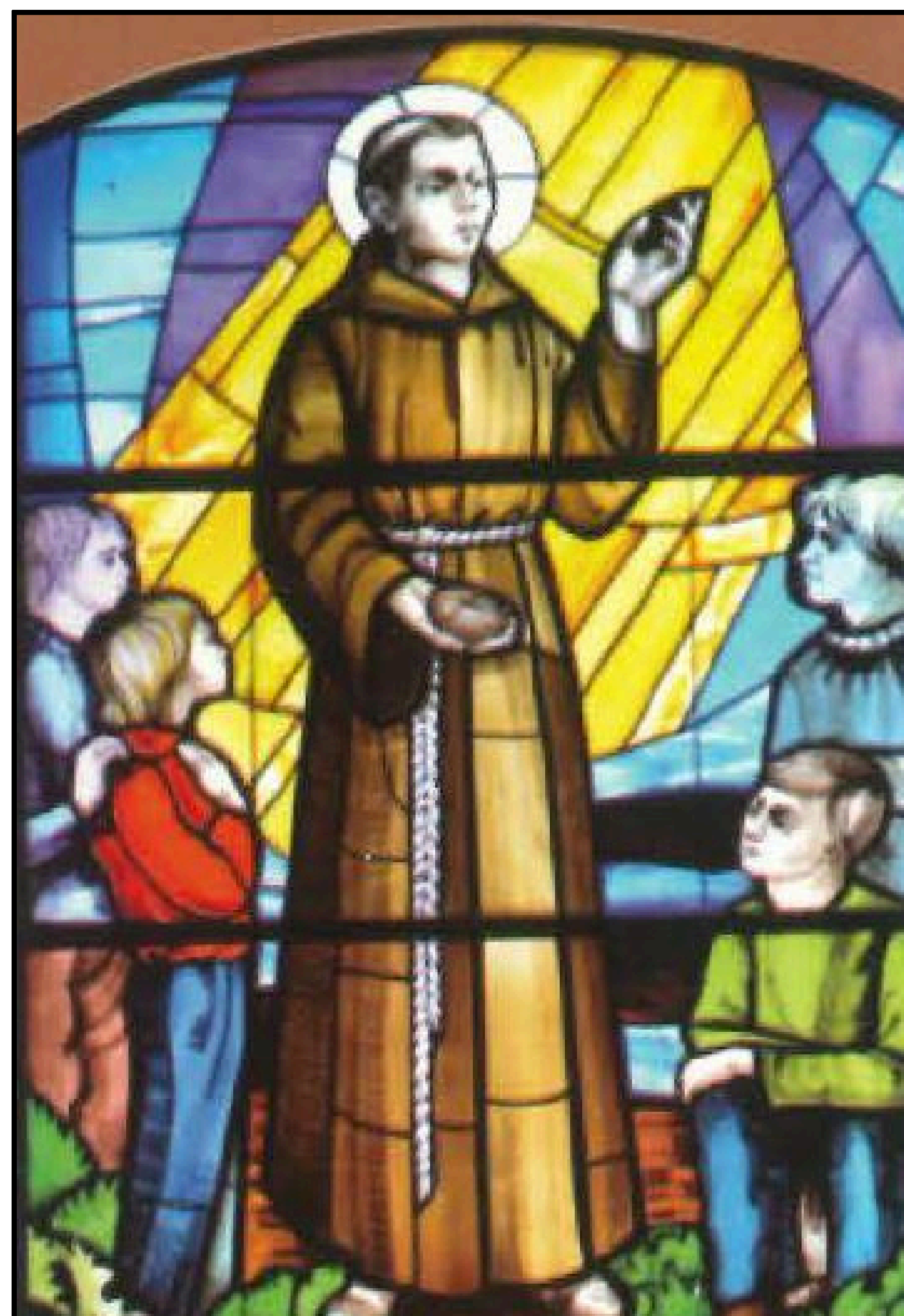
La chiesa dà il nome alla piazzetta antistante e confina sul lato destro con uno dei caratteristici "suppigni" (strade coperte), che conduce verso il quartiere detto "montincello".



Facciata della Chiesa di Sant'Antonio



Pianta
Chiesa di
Sant'Antonio



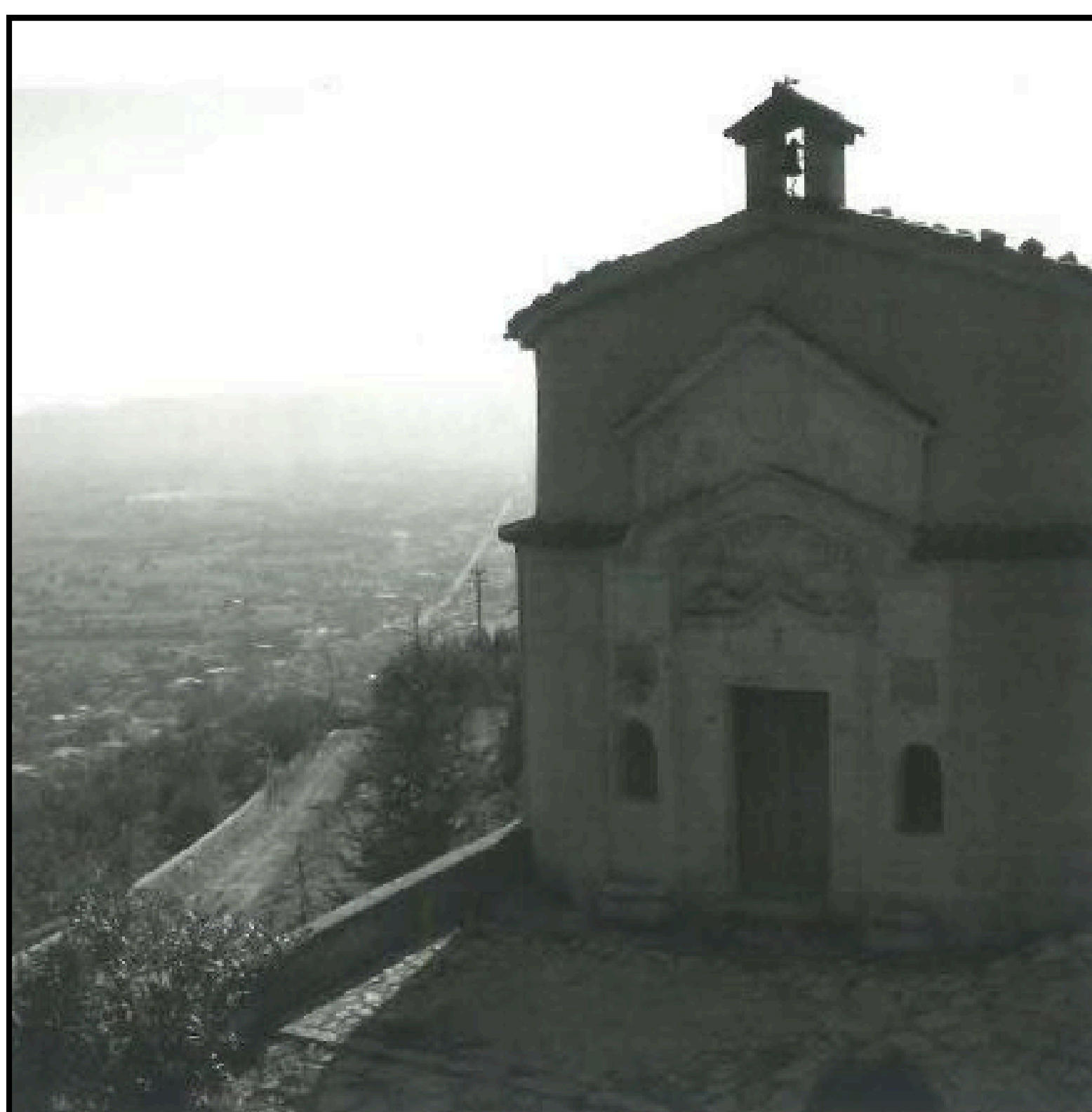
[Torna al
menù
principale](#)

Cappella del Purgatorio

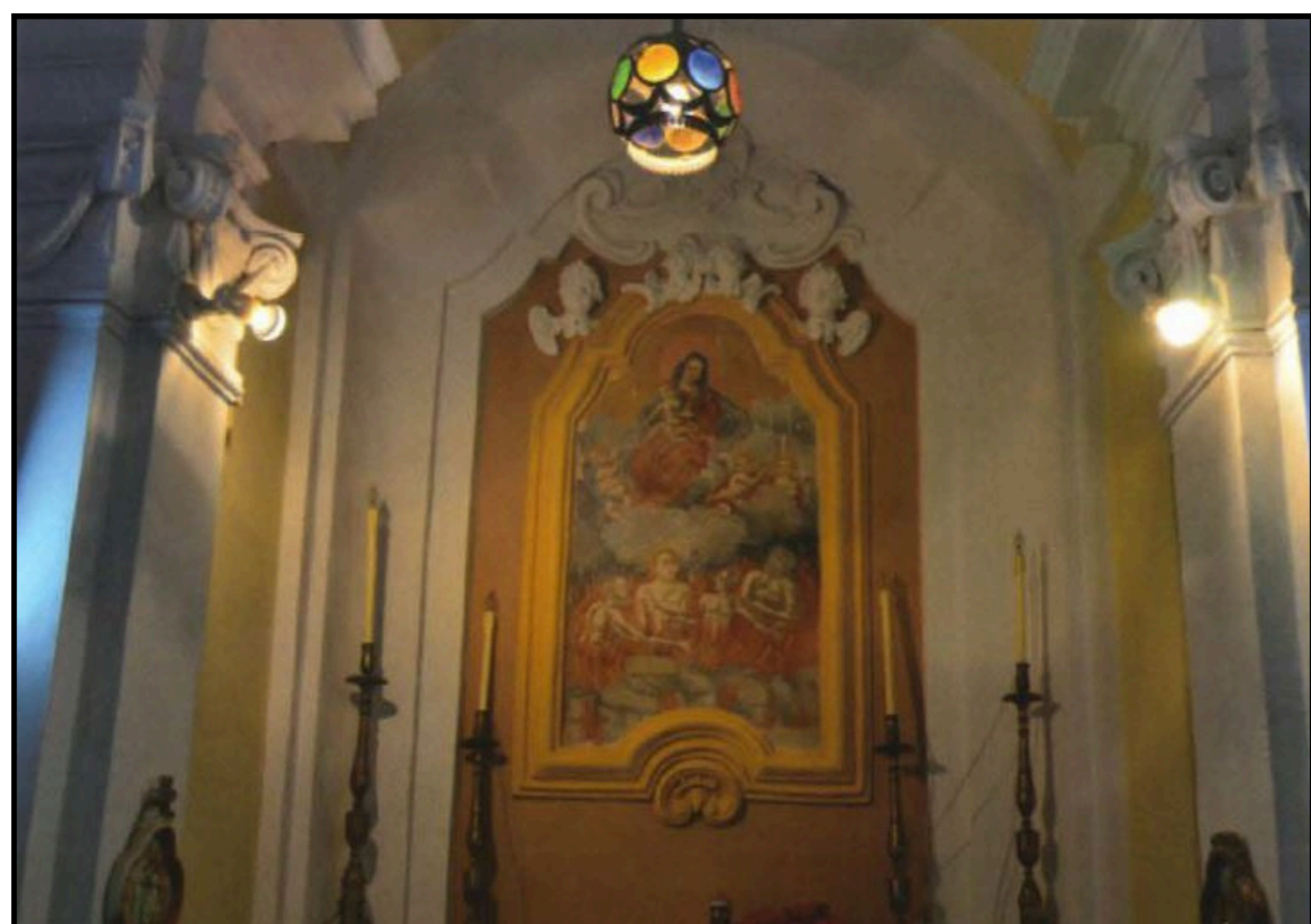
La Cappella del Purgatorio si trova nella parte bassa del centro storico di Castello del Matese, all'imbocco del sentiero che da Castello porta a Piedimonte Matese, la cosiddetta "vecchia mulattiera".

La chiesetta custodisce un pavimento in maiolica risalente al Settecento, recante, nella parte centrale verso l'altare, la raffigurazione della morte con falce e clessidra, datata 1755 e firmata da un tale Buiano, recante la scritta in latino "*Ero mors tua onors*". L'impianto della chiesetta è molto semplice, un unico ambiente curvilineo racchiude la parte centrale, adibita al culto religioso che accoglie i fedeli e una parte lievemente rialzata di fronte l'ingresso, adibita ad altare per l'ufficio dei riti religiosi. Le pareti sono decorate con lesene e cornici ornate di fregi in stucco bianco; inoltre, lungo le pareti, si aprono quattro nicchie sovrastate da altrettanti archi, che custodiscono statue sacre. Un affresco posto alle spalle dell'altare, raffigura le anime del purgatorio tra le fiamme. Sulla facciata principale, abbellita con un portale in stucco dal disegno settecentesco, sono presenti due lastre in marmo su cui è incisa la figura di un teschio e l'espressione "quel che tu sei io lo fui, quel che io sono tu lo sarai. A ricordo di Carrizzo Antonio".

La Cappella è aperta in occasione della festa di San Martino, che ricorre l'11 novembre di ogni anno.



Pavimento maiolicato con raffigurazione della morte con falce e clessidra (1775)



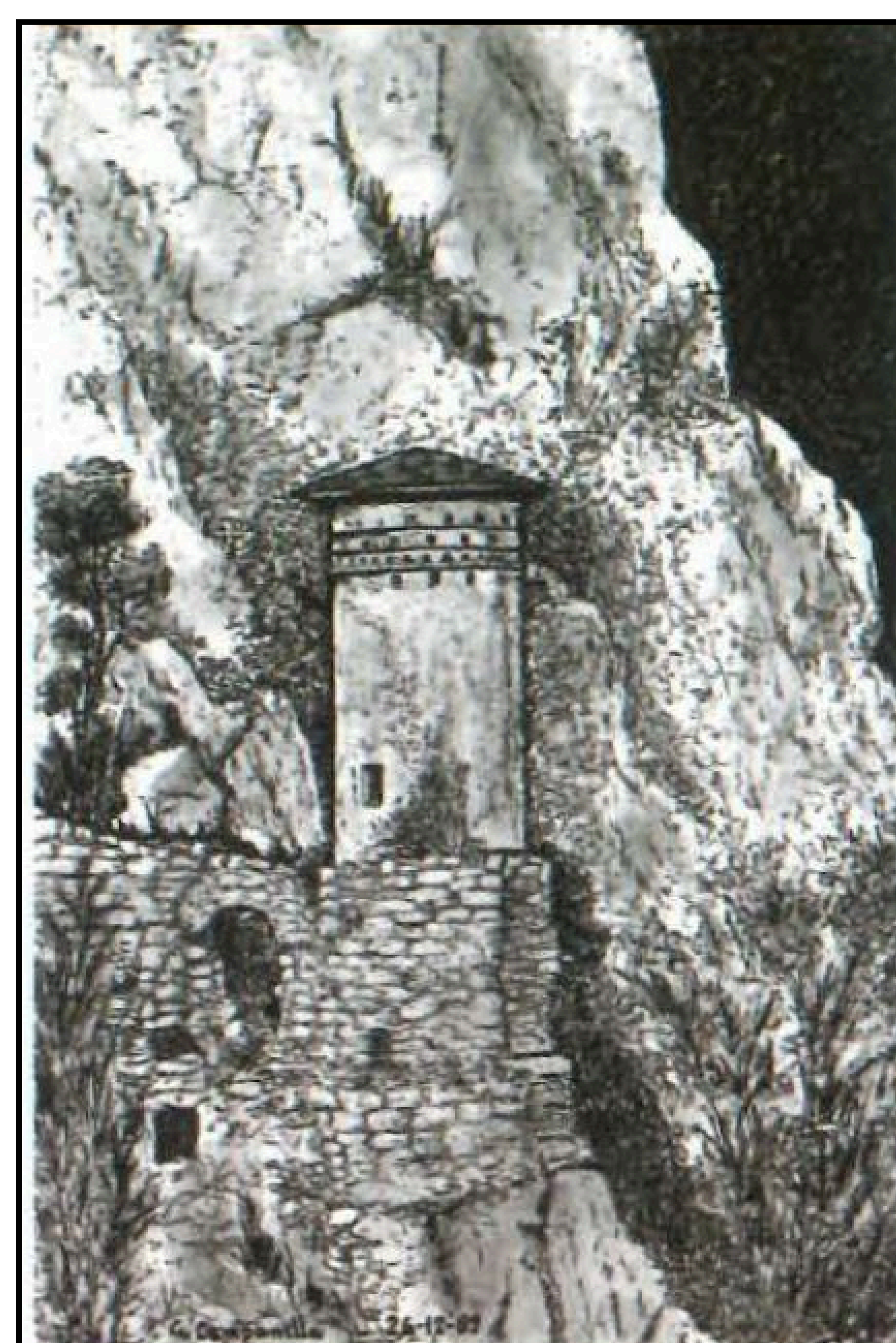
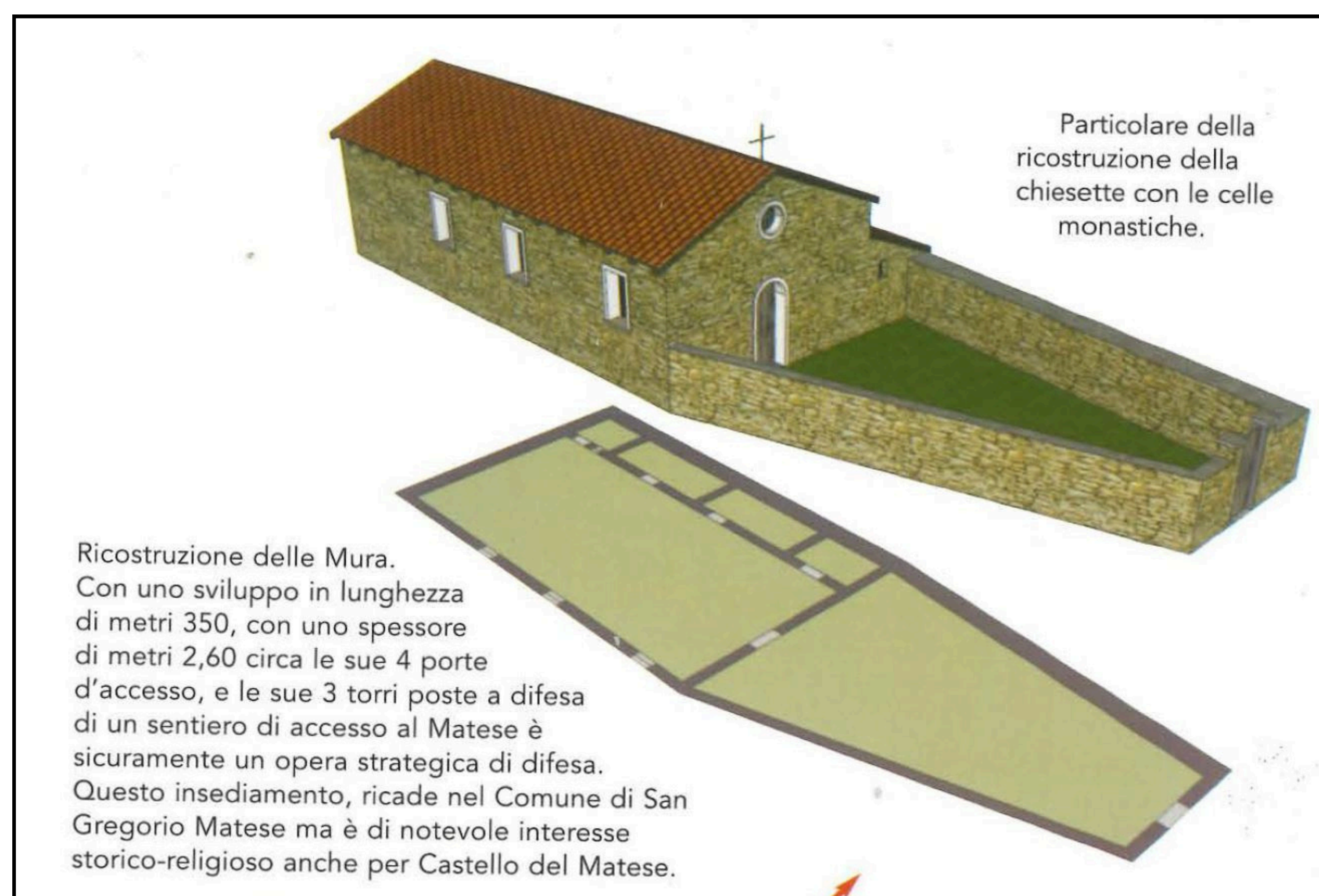
Affresco raffigurante le anime del Purgatorio

[Torna al
menù
principale](#)

La Grangia Cistercense

Altro insediamento religioso importante di cui restano tracce è costituito dalla Grangia Cistercense posta a guardia della Valle Orsara, sulla strada per il Matese. L'anno di costruzione del monastero cistercense dovrebbe essere presumibilmente il 1227, ad opera dei monaci dell'Abbazia di Santa Maria della Ferrara di Vairano Patenora, a difesa dei possedimenti di Capo di Campo, Campo Majuri e Santa Maria del Matese, oggi Acqua di S. Maria. Del grandioso complesso, alla cui costruzione si oppose aspramente il Vescovo di Alife e su cui dovette intervenire perfino Papa Onorio III, sono rimasti solo la torre adibita a piccionaia che solitaria scruta la valle, un arco, probabilmente d'ingresso, ed i resti delle possenti mura che cingono il colle.

Qui i monaci, detentori della cultura e della sapienza nell'uso delle erbe officinali e delle cure mediche, offrivano - in cambio di una parte del raccolto (la cosiddetta "decima") - assistenza e rifugio ai contadini e pastori in caso di bisogno, anche in caso di attacchi nemici, poiché l'insediamento aveva caratteristiche di piccolo fortino arroccato su un promontorio, ed aveva una piccola chiesa, delle celle per i monaci, una torre colombaia di sentinella sulla vallata tra Castello e San Gregorio, e doveva avere anche un mulino con frantoio nei pressi del letto del Torano, che all'epoca solcava il fondo della Valle dell'Inferno.



[Torna al
menù
principale](#)

La torre colombaia e un arco di ingresso alle mura a difesa del colle. Disegno ing. Giuseppe Campanella

Il sentiero Italia e la via del Matese

Il "Sentiero Italia" fu ideato da un gruppo di giornalisti escursionisti poi riunitisi nell'Associazione Sentiero Italia. Nel 1990 venne fatto proprio dal Club Alpino Italiano e, grazie al contributo delle sezioni di tutta Italia, venne realizzata la mappatura dettagliata del percorso, la segnaletica, i posti tappa, ecc. Nel 1995 venne inaugurato "Camminitalia '95" promossa dal CAI, poi replicata nel 1999 in collaborazione con l'Associazione Nazionale Alpini.

Il segmento campano attraversa il Matese, con itinerario suddiviso in quattro tappe, da Telesse Terme, per San Salvatore Telesina, Faicchio, Gioia Sannitica, S. Potito Sannitico, Piedimonte Matese, Castello del Matese, S. Gregorio Matese e fino al valico di M. Crocetta, individuate e segnate grazie all'opera di Carlo Pastore e Giulia d'Angerio, al tempo responsabili CAI.

La terza tappa parte da S. Potito Sannitico, nei pressi del Palazzo Filangieri, per la strada del "quercione", passa per Sepicciano, nei pressi dello stadio comunale, poi l.go S. Francesco, via A. Costantini, via S. Rocco, via E. D'Agnese, vico stretto, Palazzo Ducale, Piazzetta S. Maria la Vecchia, rione S. Giovanni, e quindi per la mulattiera del XVII sec. si giunge a Castello del Matese.

Attraversato il centro storico, dalla P.zza Roma, si prosegue per via Cluvia, via Cimitero, S. Donato e finalmente a S. Gregorio Matese, con arrivo nella P.zza Beniamino Caso (senatore della Repubblica e cofondatore del Club Alpino Italiano nazionale nel 1863, con Quintino Sella).



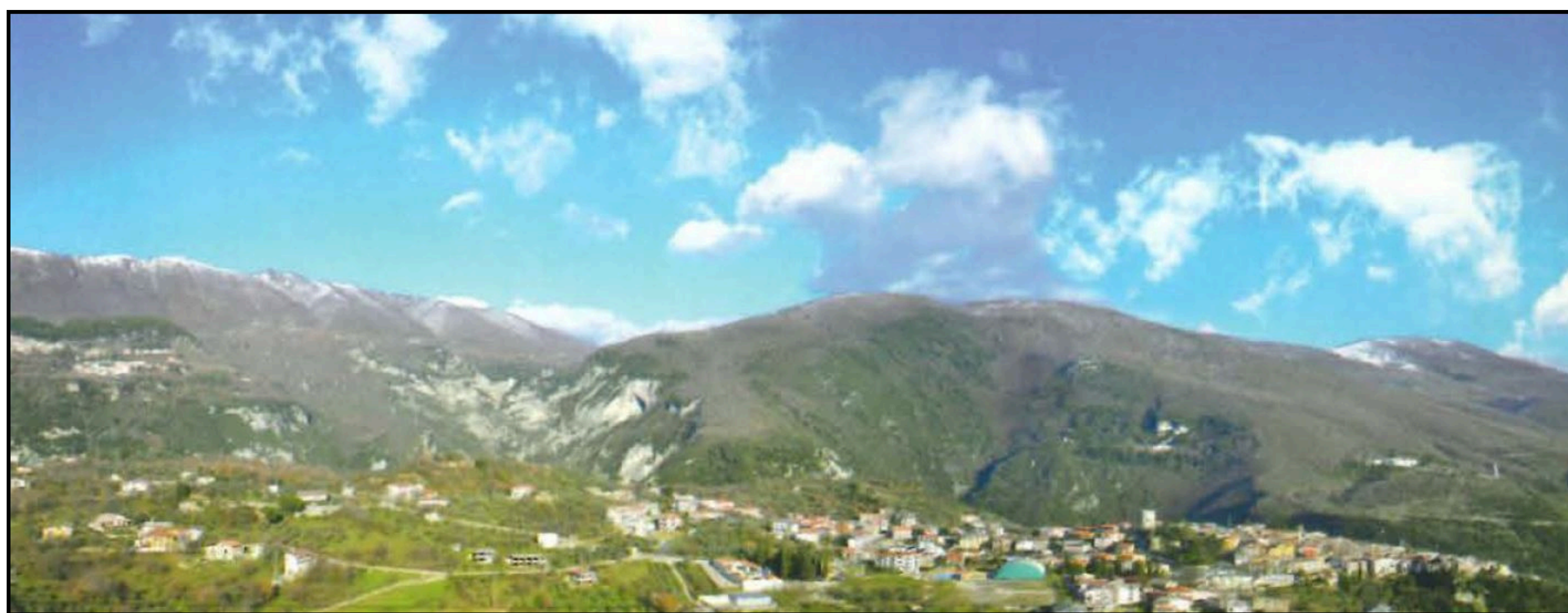
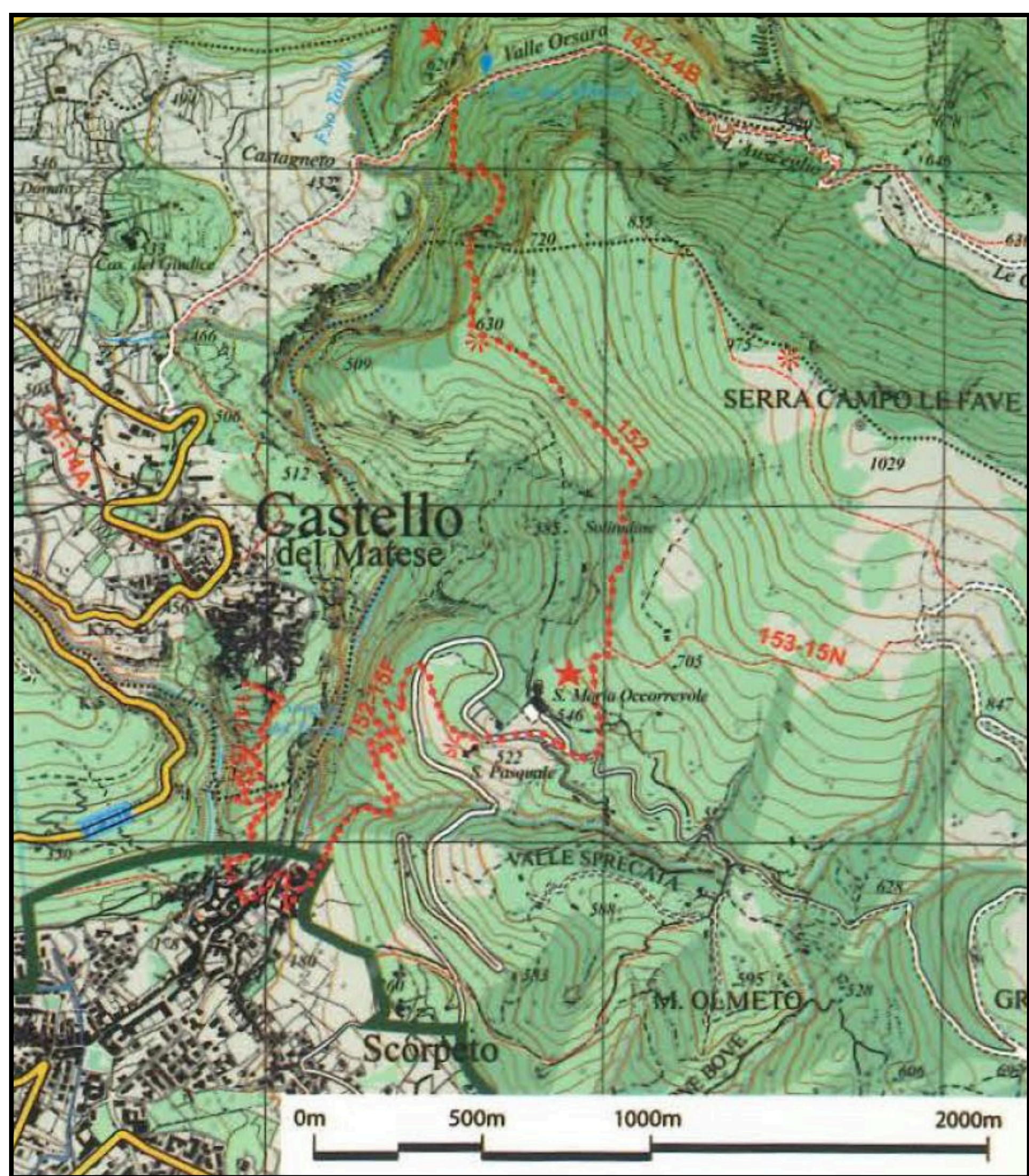
Il sentiero dei monaci

Un tempo i monaci del convento di Santa Maria Occorrevole per approvvigionarsi d'acqua si recavano alla fonte sita all'imbocco della Valle Orsara, detta appunto "fonte dei monaci". Discendevano quindi per un sentierino irto e scosceso, a strapiombo sulla parte bassa della valle dell'inferno, ovvero la valle del Torano. Questo percorso, adatto ad escursionisti esperti, è ancora oggi detto sentiero dei monaci, e si può percorrere, accompagnati da guide esperte, partendo appunto dalla fonte dei monaci. Dopo un primo tratto in salita, non molto impegnativo, giunge ad un rudere di un antico ricovero di pastori, per poi inerpicarsi con vari tornanti sulla parte più in quota. Questo è il tratto più difficile, con punti molto suggestivi e panoramici, ma poco adatti a chi soffre di vertigini.

Dopo l'ultimo valico, in corrispondenza della "grotta di mezzogiorno", si raggiunge il bosco nel quale è immerso il conventino e le celle di ritiro spirituale detto della "solitudine".

Si costeggiano quindi le mura degli insediamenti monastici e si giunge infine al campanile di S. Pasquale, antistante il convento di Santa Maria Occorrevole.

Questi insediamenti, ed anche parte del sentiero ricadono nel comune di Piedimonte Matese, ma è una meta interessante per gli escursionisti che partono da Castello del Matese.



[Torna al
menù
principale](#)

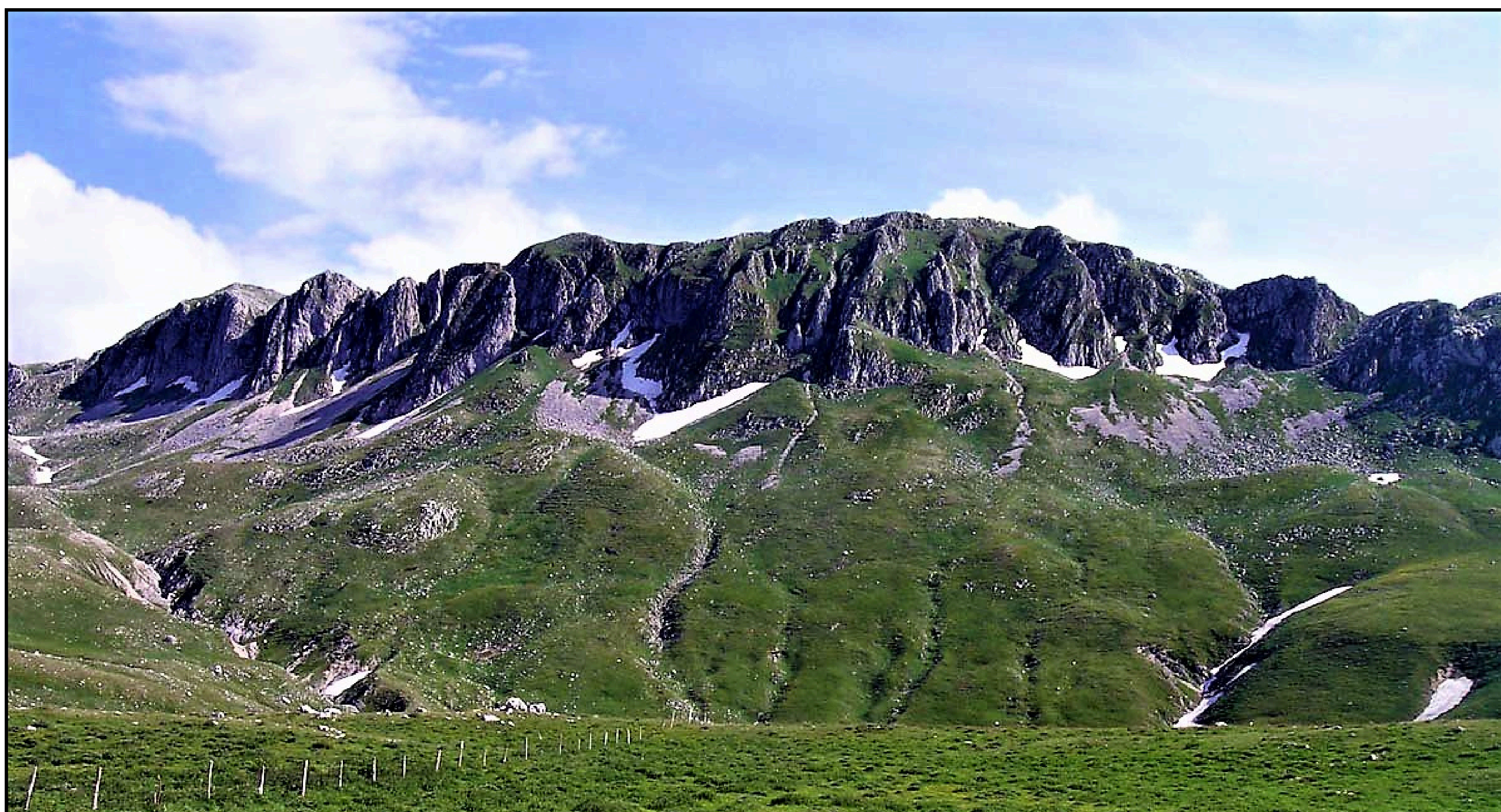
La Valle dell'Inferno: Valle Orsara – Le Grasete – Pintime Jonte

Il Vallone dell'Inferno è un profondo canyon lungo circa 6 km e suddiviso in più tratti: in basso la Valle del Volturno che separa l'abitato di Castello del Matese dai conventi francescani sul Monte Muto, la Valle Orsara nei pressi della quale sono i resti della grangia Cistercense (San Gregorio Matese), il Pianoro delle Grasete, fino a non molti anni fa coltivato dai castellani, il Vallone dell'Inferno propriamente detto, con le caratteristiche "Pintime Jonte".

Sulle vette più alte che dominano la valle nidifica una coppia di Aquila reale.

Salendo di quota si raggiunge la valle delle Grasete, campo carsico che prende il nome dal Monte Grasete la cui vetta (mt 1090 s.l.m.) separa il Vallone del l'Inferno dalla piana dell'Arito, località in cui è presente un villaggio rurale semiabbandonato; attraversata da un antico tratturo, si pensa di origini romane, la Valle era un tempo coltivata a patate, grano, fagioli e segale; oggi, vista la difficile accessibilità che non consente il raggiungimento dell'area con mezzi meccanici, queste terre non sono più coltivate.

La Valle Orsara è raggiungibile anche in auto seguendo la provinciale verso S. Gregorio Matese e svoltando a destra dopo circa 1 km dal paese, per la località "Pastene".



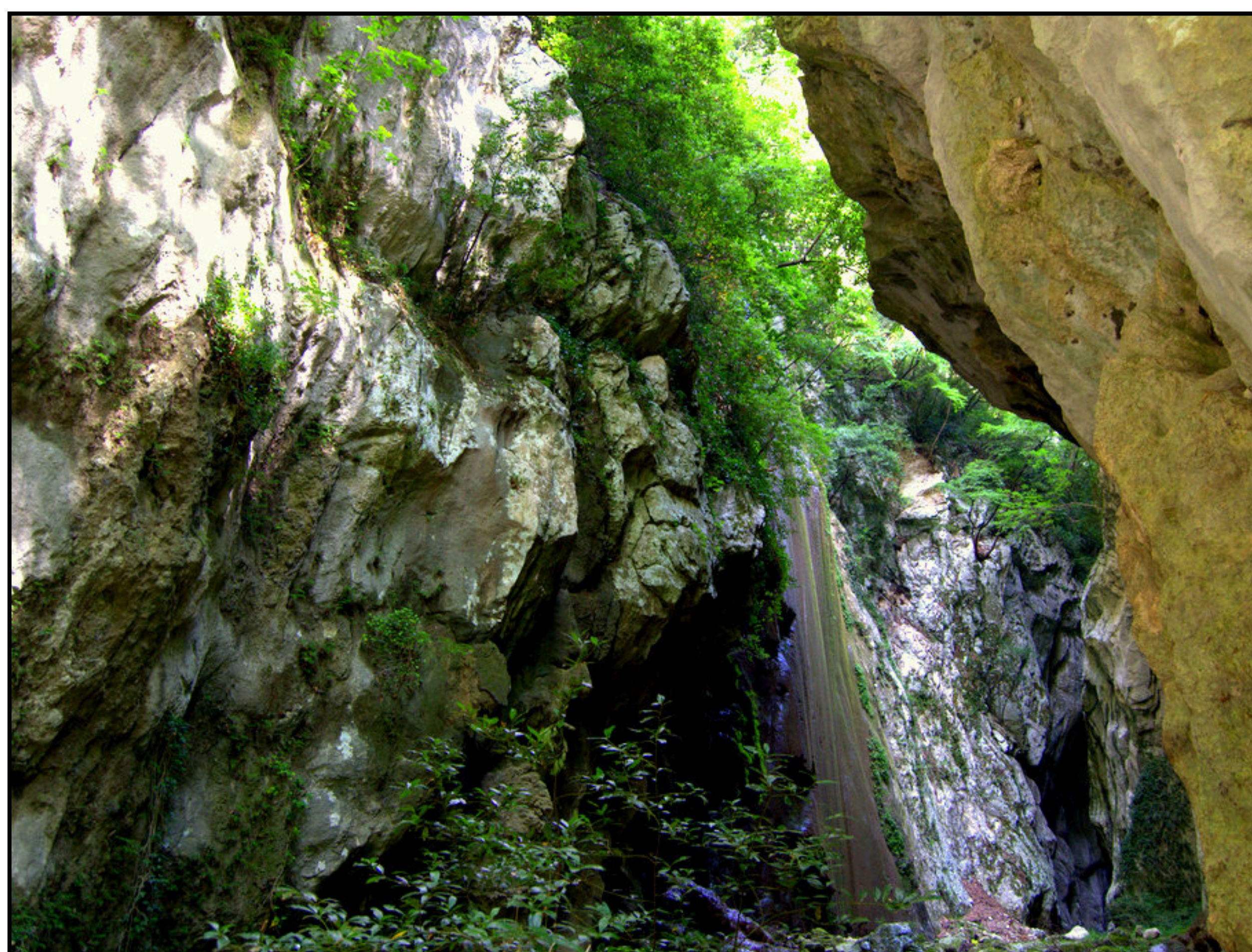
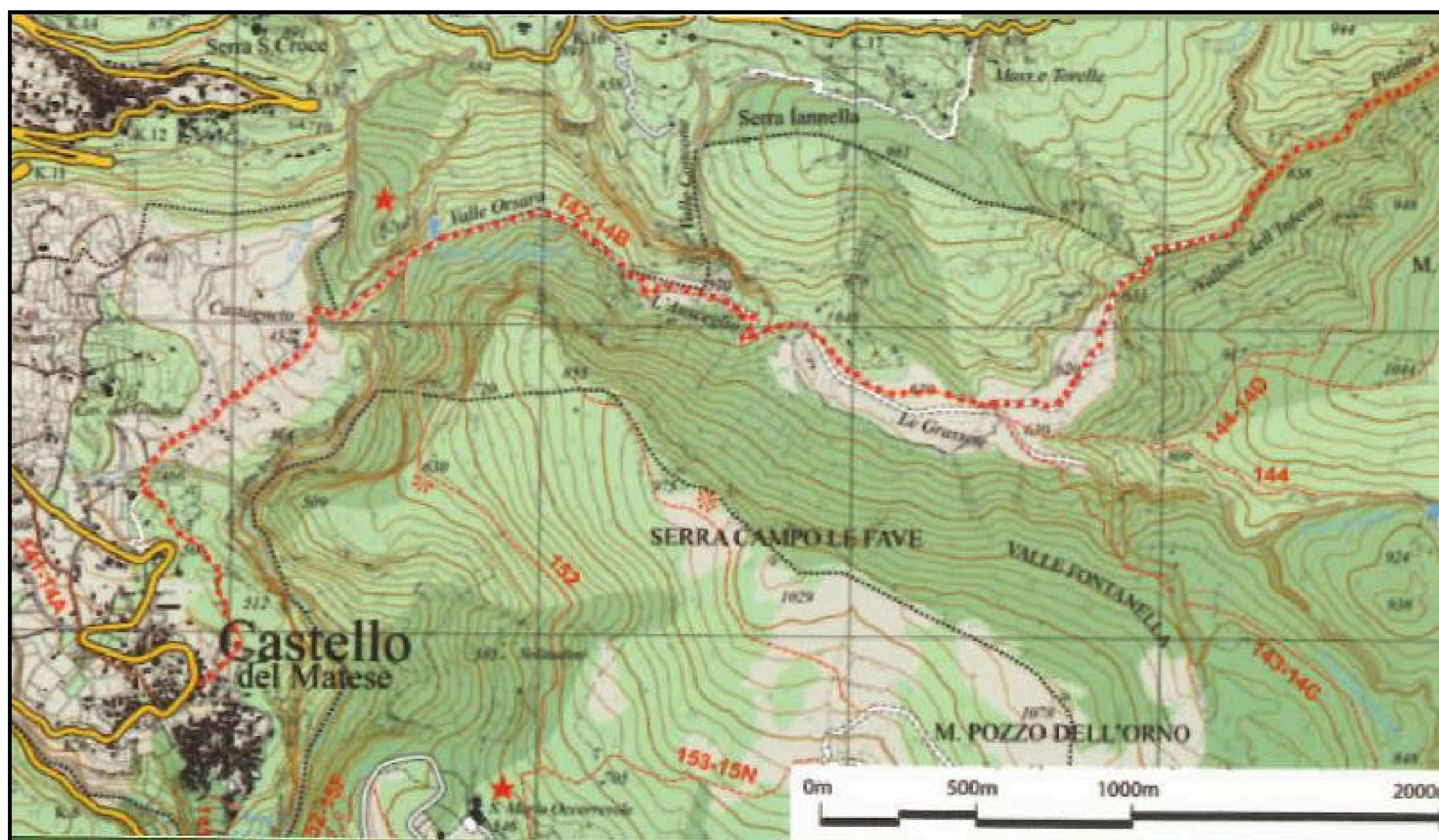
Il percorso

Partendo dal paese, da P.zza Cannavina, si imbocca la via Torello e da questa il vecchio sentiero che svalica e conduce alla località detta "mattèu" e poi prosegue a destra verso la fonte dei monaci, imbocco della Valle Orsara.

Dalla fonte dei monaci in avanti l'iter a piedi è classificabile come Escursionistico e procede per buona parte su una sterrata, passando per il piano dell'Auscegljo, caratteristico con le sue rocce a strapiombo e per una vicina grotta popolata da chirotteri.

Superando le ultime balze si giunge alla bella valle delle Grassette; in fondo ad essa il sentiero si biforca: proseguendo in direzione est si imbocca il passo dello "Stincone" che conduce ai pianori di montagna: Arito, Tassitello e Reale e quindi al Lago Matese; a destra si incontra il sentiero per la Valle Fontanelle in direzione del Monte Ariola, per Bocca delle Fosse.

A Sinistra, invece, il nostro percorso prosegue seguendo il letto ormai secco del Torano, proveniente dalle sorgenti dell'acqua "ricciuta", incuneandosi nel vallone dell'Inferno fin dove esso è percorribile agevolmente senza l'ausilio di attrezzature, e quindi fino alle "Pintime Jonte", località così chiamata poiché le alte rocce strapiombanti dei due lati della valle si restringono fin quasi a toccarsi: nel dialetto locale infatti il toponimo significa letteralmente " rocce scoscese unite, congiunte".



[Torna al
menù
principale](#)

Osservazioni geologiche, botaniche e faunistiche sulla Valle dell'Inferno

Le sorgenti del Torano e del Maretto si trovano all'imboccatura della valle dell'Inferno. Grazie ad alcune prove di colorazione effettuate dalla Cassa per il Mezzogiorno (1959), sono stati accertati un collegamento tramite un grosso condotto carsico sotterraneo tra il Torano e la conca del lago del Matese e tra alcuni inghiottitoi a nord del M. Cila ed il Maretto. Che il Torano derivasse dal Lago Matese è stato in parte dedotto dal fatto che negli Statuti municipali del 1481 si proibisse ai pecorai di lavare pecore e gettare immondizie allo Sfonderato, poi detto Scennerato (scende rapido), l'inghiottitoio del lago. La vegetazione è ricca di leccio, presente sia in forma arborea che in forma arbustiva e cespugliosa. Si segnala la presenza delle cosiddette "Cese", zone di terreno a pendenza anche elevata, coltivate prevalentemente ad olivo. Appaiono, inoltre, la quercia e il cerro. Grandissima la varietà di fiori ed erbe officinali di uso culinario e medicamentoso riccamente descritti nel testo "I Fiori del Matese"; nei mesi di giugno e luglio si incontrano bellissime orchidee appartenenti a generi diversi, alcuni dei quali rari. La valle delle Grassete, fino a qualche tempo fa ampiamente coltivata dai castellani è oggi abbandonata, habitat privilegiato della rosa canina e del biancospino.



[Torna al
menù
principale](#)

Miralago e il lago Matese

Sull'origine del toponimo "Passo di Pretemorto" esistono due versioni: una idealizzata, un sacerdote ucciso dai briganti perché si rifiutò di legittimare una colpevole relazione, e un'altra, irriverente, di un prete che tenne per sé la taglia che avrebbe dovuto consegnare, e fu ucciso.

In ogni caso Il nome Pretemorto preesiste al 1860, e la leggenda non riguarda l'ultimo brigantaggio.

Con una superficie di 6 km quadrati, lo specchio d'acqua si raccoglie a poco più di mille metri s.l.m., nel fondo di una grande fossa, ai piedi della più imponente cortina di alture del massiccio del Matese.

Il lago Matese è il lago carsico più alto d'Italia ed è certamente il più importante della Campania, ma è anche una importantissima zona umida internazionale e tra la vegetazione caratteristica delle zone umide (nel gergo locale "i cannizzi"), è facile osservare Svassi, Marzaiole, Folaghe, Oche, Germani reali, ma anche Aironi cenerini e moltissime altre specie.

Il bacino del lago è per origine un polje - termine che indica una ampia valle carsica - cui si oppone uno sbarramento artificiale per tenerla colma d'acqua, rendendola sfruttabile per la produzione dell'energia elettrica.

Nel 1899 venne fondata a Napoli la S.M.E. (Società Meridionale Elettricità), che rilevò dal Credito ticinese, nel 1906, i diritti e possessi sul Lago Matese e sui terreni limitrofi. I lavori iniziarono nel 1919 e nel 1923 la produzione idroelettrica era già una realtà.

Fu in questi anni che vennero realizzate le dighe per isolare gli inghiottitoi nei quali si perdeva buona parte delle acque del lago.

Nel 1962 la S.M.E. venne nazionalizzata ed accorpata nell'ENEL.

Le acque del lago sono ricche di fauna ittica: trote, tinche, carpe, lucci, Persici, Scardole, Anguille e Alborelle.



[Torna al
menù
principale](#)

Il vivaio forestale delle Carboniere

Sul colle detto delle "Carboniere", (nel dialetto locale craunere), dove in tempi non lontanissimi si armavano i "catozzi" per la produzione del carbone e della carbonella, sorge su un terreno concesso in uso dal Comune di Castello del Matese alla Regione Campania, il vivaio forestale che porta il nome della località. Esso è gestito dallo S.T.A.P. Foreste di Caserta, per conto della Regione Campania.

Peculiarità di questo vivaio forestale è la presenza di campi dimostrativi di abete rosso e agrifoglio, inoltre le piantine che nascono qui sono già acclimatate, poiché nascono a quota superiore a mille metri e quindi predisposte ai rimboschimenti in quota.

Il vivaio "Carboniere" ha una estensione di diciassettemila metri quadri. La giacitura del vivaio è pianeggiante, il terreno è di medio impasto, tendente all'argilloso. Qui vengono coltivate specie arboree destinate a imboschimenti forestali come: Abete bianco (*Abies alba*), Abete greco (*Abies cephalonica*), Abete rosso (*Abies picea excelsa*), Agrifoglio (*Ilex aquifolium*), Acero montano (*Acer pseudoplatanus*), Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), Castagno (*Castanea sativa*), Ciliegio amareno (*Prunus sapp.*), Faggio (*Fagus sylvatica*), Gaggia (*Robinia pseudoacacia*), Liquidambar (*Liquidambar styraciflua*), Noce (*Juglans regia*), Orniello (*Fraxinus ornus*), Ontano napoletano (*Alnus cordata*), Pino mugho (*Pinus mughus*), Sorbo comune (*Sorbus domestica*), Sorbo montano (*Sorbus aria*).

Inoltre sono coltivate alberature come Abete (*Abies supp.*), Acero campestre (*Acer campestre*), Ippocastano (*Aesculus Hippocastanus*), Maggiociondolo (*Laburnum anagyroides*), e siepi di Alloro (*Laurus nobilis*) e Rosmarino (*Rosmarinus officinalis*).

Gli operatori addetti curano la selezione dei semenzali, l'impianto in vaso o in "fitocella" e sono anche impegnati nella difesa dei semi dall'attacco degli animali che ne sono ghiotti: uccelli, roditori e - qualche volta - anche mammiferi un po' più grandi.



[Torna al
menù
principale](#)

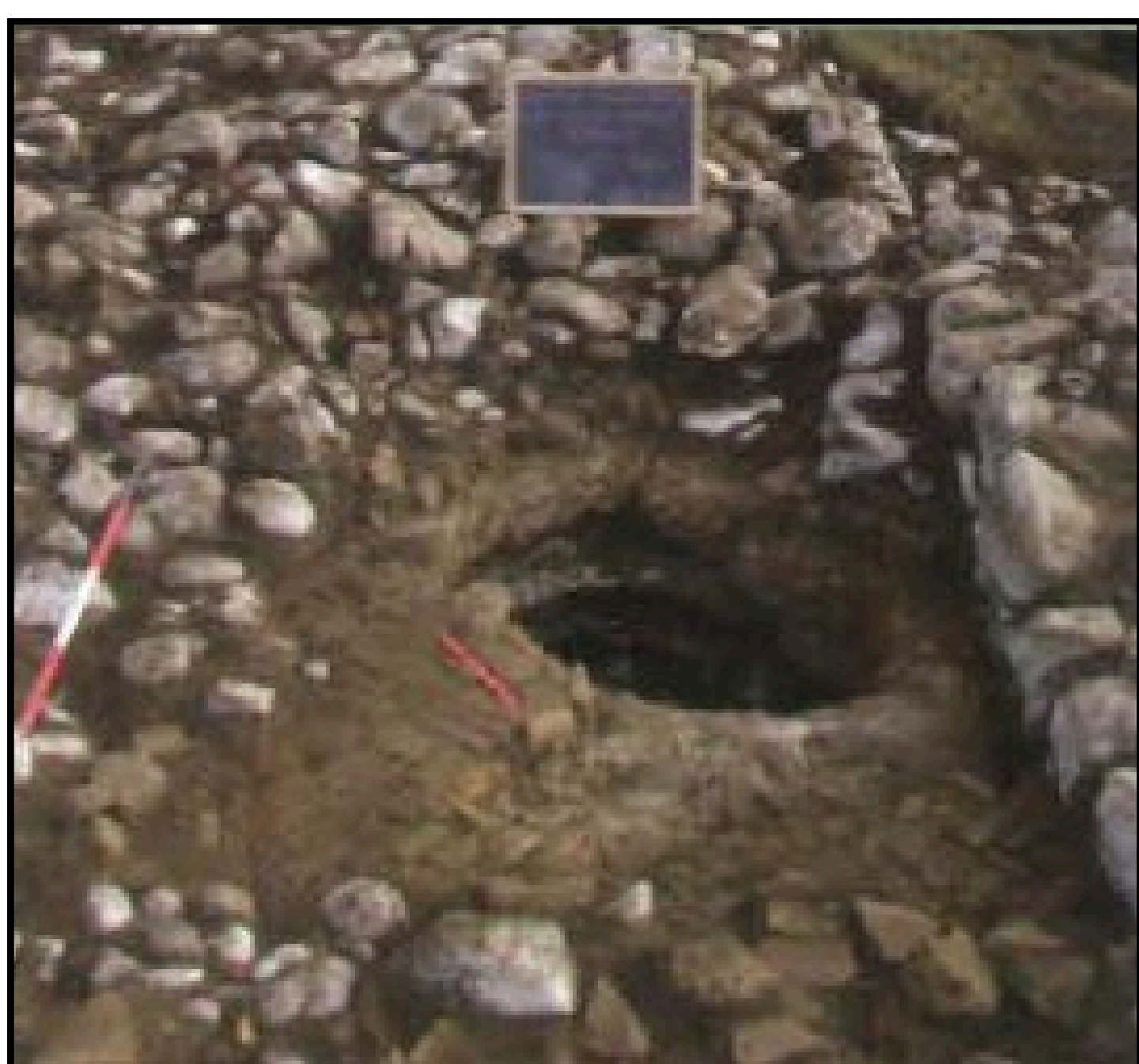
Il sito archeologico di Capo di Campo

La struttura emersa in località Capo di Campo - Defenza di Castello del Matese (CE) è un importante documento archeologico sia per la posizione che per la ricostruzione dell'occupazione antica del matese. Ubicata sullo stretto altipiano di Miralago lungo il 'Regio tratturo' che scendendo per il versante molisano, si collega al tratturo Pescasseroli-Candela, si presenta oggi come un edificio quadrangolare, con area di interesse di ca. 1000 mq. Una ricognizione di superficie effettuata da studenti e docenti dell'Università degli Studi del Molise, ha consentito di definire l'area di occupazione della struttura e di recuperare materiale archeologico, consentendo una datazione ad epoca romana.

Nel mese di settembre 2010, con due convenzioni stipulate tra il comune di Castello del Matese, l'Università degli Studi del Molise e la Soprintendenza per i Beni Archeologici, hanno avuto inizio, sotto la direzione scientifica del prof. Gianluca Soricelli e del funzionario archeologo, dott. Enrico Angelo Stanco, le campagne di scavo.

Sono venuti alla luce alcuni ambienti definiti da una serie di muri ortogonali, che delimitavano differenti bacini stratigrafici; le strutture murarie si conservano essenzialmente a livello delle fondazioni, mantenendosi in elevato solo per il primo filare o poco più. Si è potuto rilevare, attraverso lo scavo di alcune buche moderne, la presenza di più fasi edilizie delle quali è problematico fornire una datazione assoluta allo stato attuale dello studio. La ceramica ritrovata in questi livelli ha un range cronologico abbastanza ampio che va dal I al III d.C.

Per quanto concerne la funzione dell'edificio, solo il prosieguo delle indagini archeologiche potrà meglio chiarire se le strutture emerse si riferiscano ad ambienti relativi ad una azienda agricola stagionale legata alle attività pascolive che tra la tarda primavera e l'estate si sviluppavano sui versanti del Matese.



[Torna al
menù
principale](#)

Il regio tratturo

Il regio tratturo Pescasseroli - Candela lungo 208 km è sicuramente una delle strade più antiche d' Italia, già percorso dalla preistoria, e regolato da antichissime leggi dall'epoca romana. Nel 1447 Alfonso I d'Aragona definì l'assetto dei cammini per la "mena delle pecore" dai monti d'Abruzzo ai pascoli in Puglia: cammini di proprietà demaniale con funzioni di pascolo e sosta durante il viaggio.

Come una specie di "autostrada per le pecore", erano definite anche le dimensioni: 111 m circa per i "tratturi", 60 m per i "tratturelli", 18 m per i "bracci" minori. Un segmento di bretella di collegamento con il Tratturo Regio attraversa il Comune di Castello del Matese, in località "Vollanito" e "Capo di Campo", con ampiezza che raggiunge i 60 m. Il percorso costeggiava il Lago Matese fino alla fonte del Corvo, poi seguiva per il passo del Perrone e da qui, per Campochiaro e Guardiaregia si immetteva nell'asse principale. In questa bretella, dal Passo di Pretemorto (Miralago) giungevano armenti passando per la "via del Matese", da Piedimonte a Castello sulla mulattiera, poi o per S. Gregorio per la salita delle "macce" (macchie) o per le Grasete, per il passo dello "stincone" e Reale.



[Torna al
menù
principale](#)

Itinerario ludico-didattico Torello

Partendo dalla P.zza Cannavina, nei cui pressi sono presenti impianti sportivi e parchi giochi, si può percorrere una antica mulattiera che conduce alla collina detta "il Torello", dal quale si ridiscende verso la Cappella dedicata a S. Antonio. Un bel colpo d'occhio verso la valle dell'Inferno regala spunti suggestivi per l'interpretazione del paesaggio e della natura carsica dei luoghi. Non sarà improbabile anche scorgere le evoluzioni dell'aquila reale, che vi nidifica.

In località "mattè", poco prima della cappella, si incrocia la strada di "cicccone" che porta verso il "castagneto" e la valle Orsara raggiungibile in 15 minuti a piedi.

Risalendo a sinistra si attraversa la località detta 'pàstene", che offre l'opportunità di rivivere la realtà rurale, osservando i seminativi, i vigneti, gli uliveti.

Il percorso attraversa la provinciale e riporta giù verso la piazza, con sosta al parco giochi.

Il Centro di Educazione Ambientale (CEA) di Castello Matese è nato nel 1998 con una cooperativa di giovani locali, grazie al sostegno del GAL Alto Casertano.

Il territorio di Castello del Matese offre molti spunti per le attività didattiche in natura, con percorsi sensoriali, osservazioni faunistiche e vegetazionali, sulle tracce dell'aquila nella valle Orsara o del lupo a Monte Orso.

Queste attività sono rivolte sia alle scuole di ogni ordine e grado che a gruppi di adulti, su prenotazione.

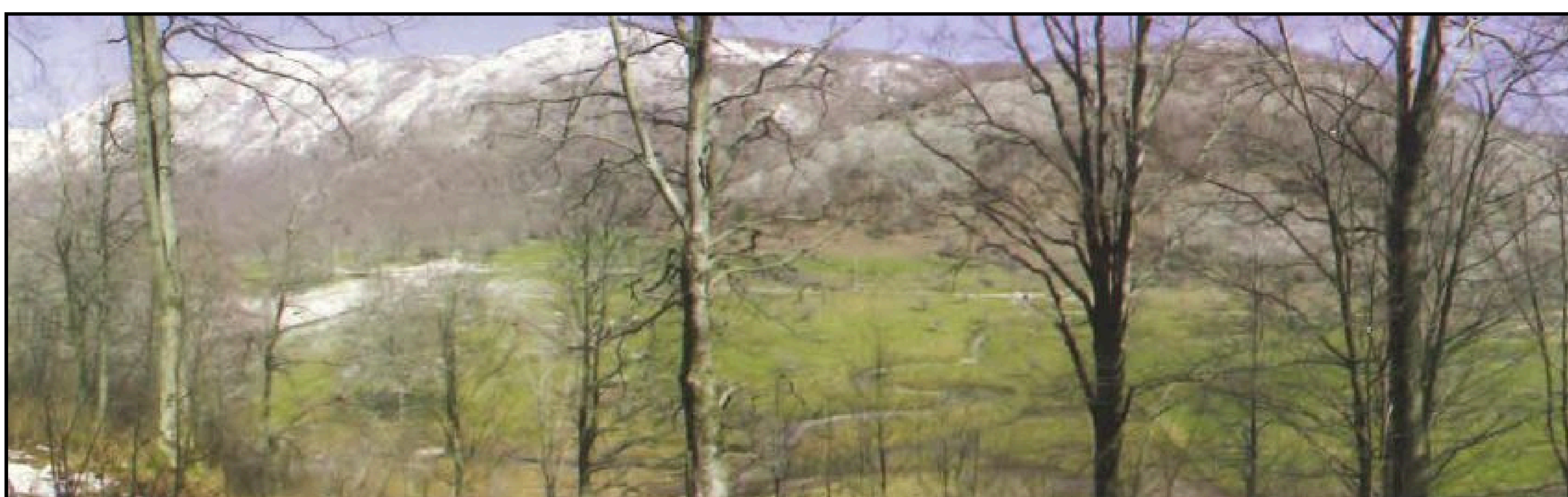
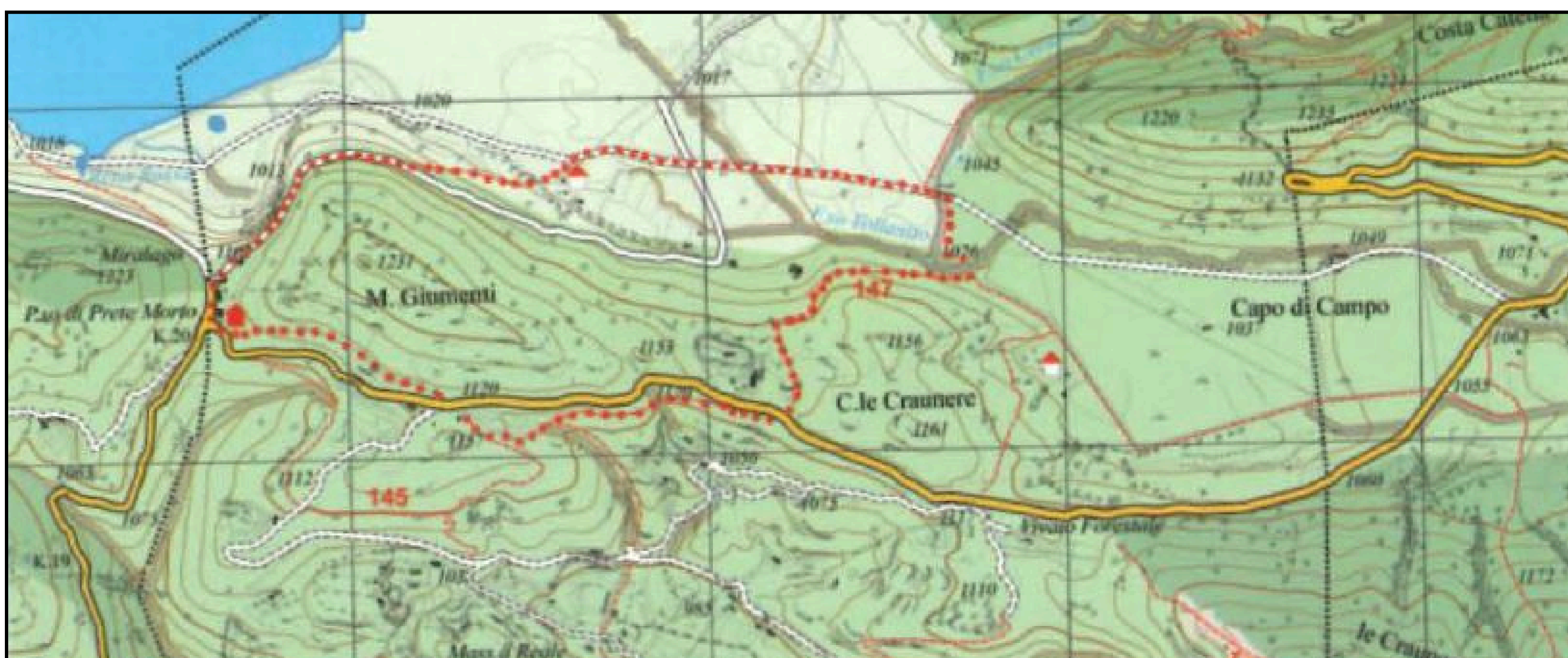


[Torna al
menù
principale](#)

Trekking ad anello

Miralago-strada del Diavolo-Capo di Campo-Rena Rossa

Da Miralago, in direzione est-sud est, si imbecca un sentierino a mezza costa del monte Giumentì, fino ad incrociare la strada provinciale all'altezza del bivio per la località Reale, poi il sentiero si articola sul lato sotto strada per circa un chilometro, fino all'imbocco della "strada del diavolo", prima del colle delle "Craunere. Da qui si discende in faggeta fino al guado del fosso vollanito, per poi immettersi nell'antico tracciato del Regio Tratturo, fino alla località Rena Rossa, dove si incontra il rifugio comunale, e l'omonima sorgente. Il percorso riprende in salita attraverso il bosco, fino a riportarsi sulla strada asfaltata e quindi, dopo la curva panoramica sul lago Matese, si ritorna a Miralago.



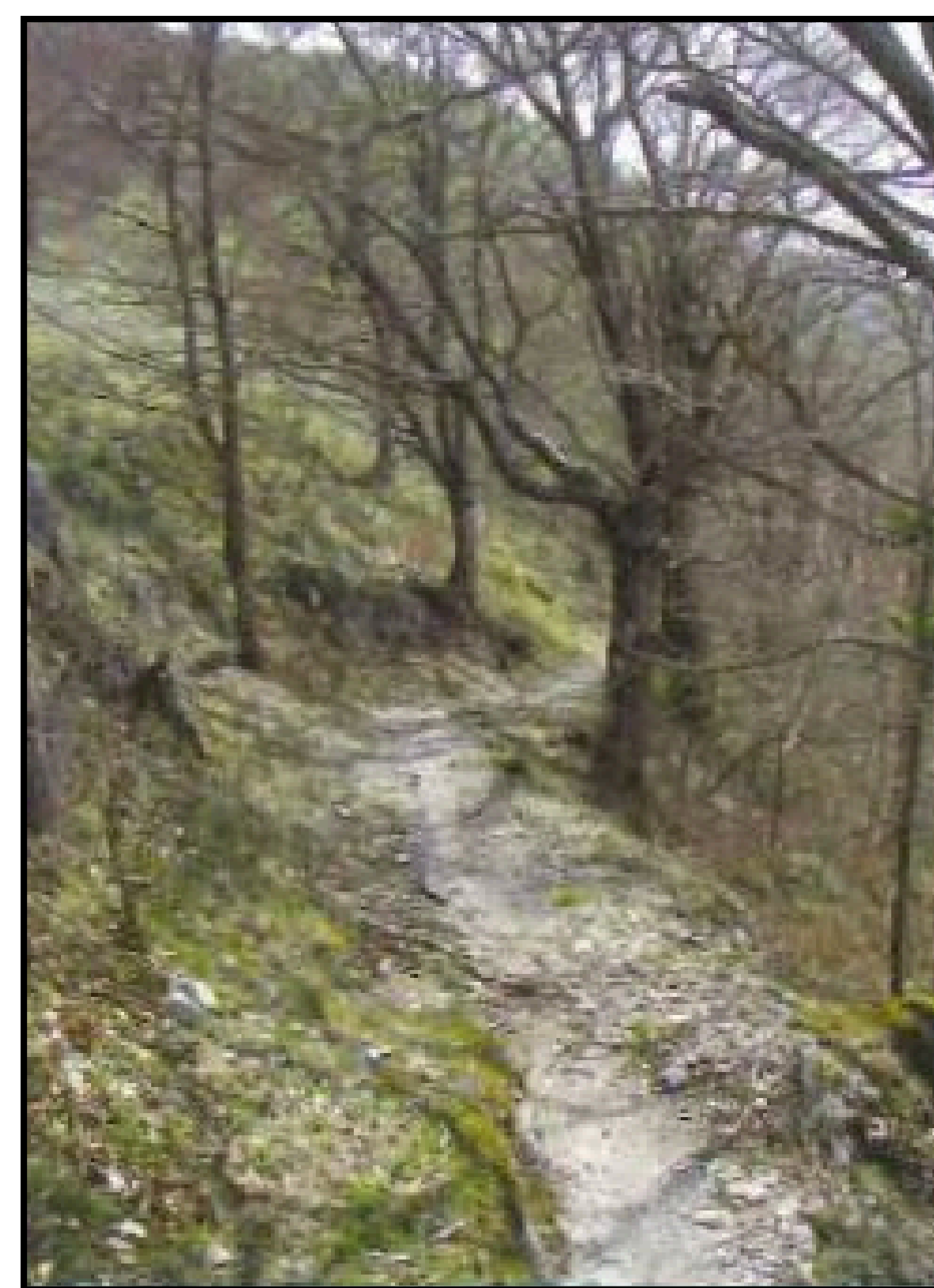
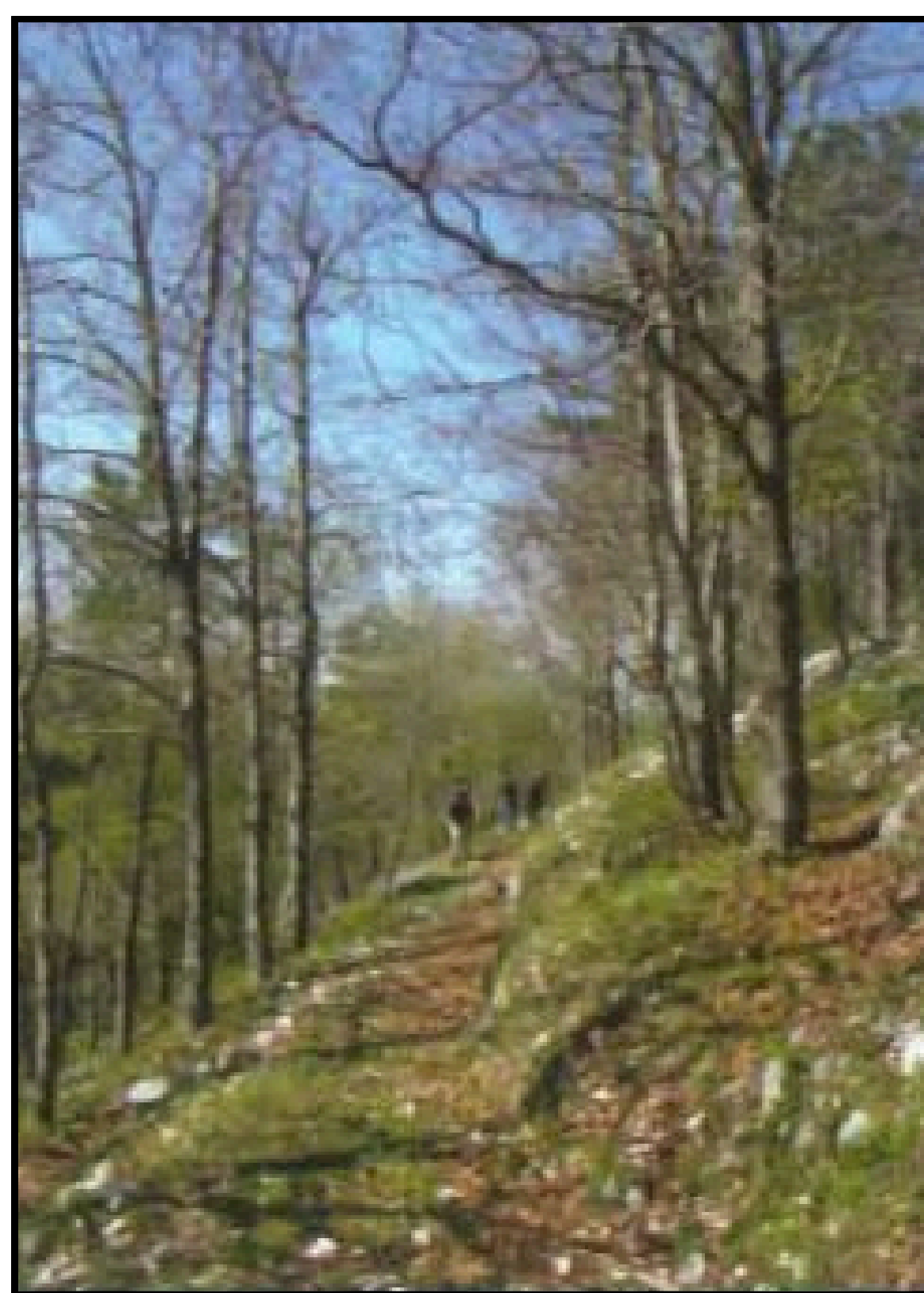
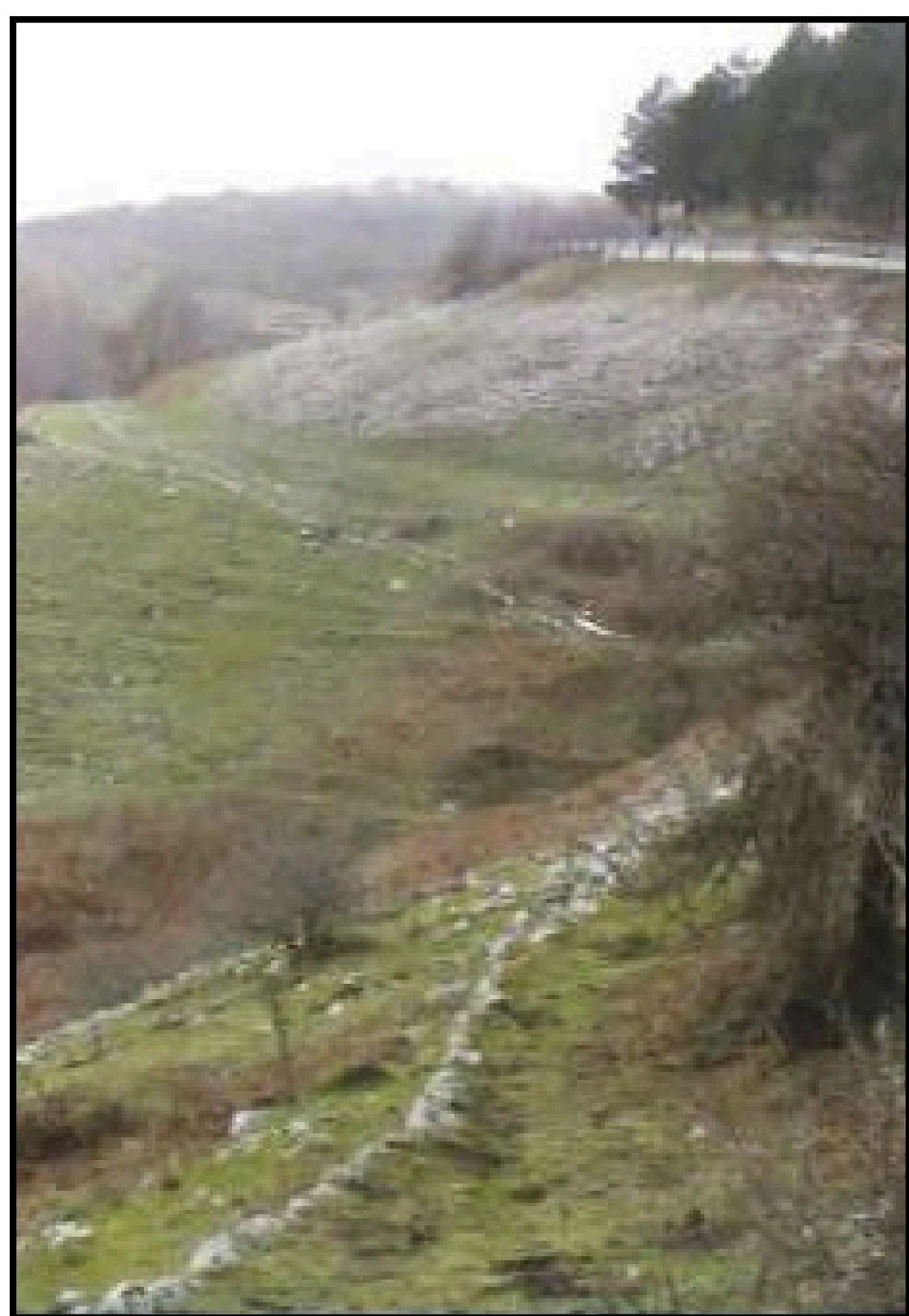
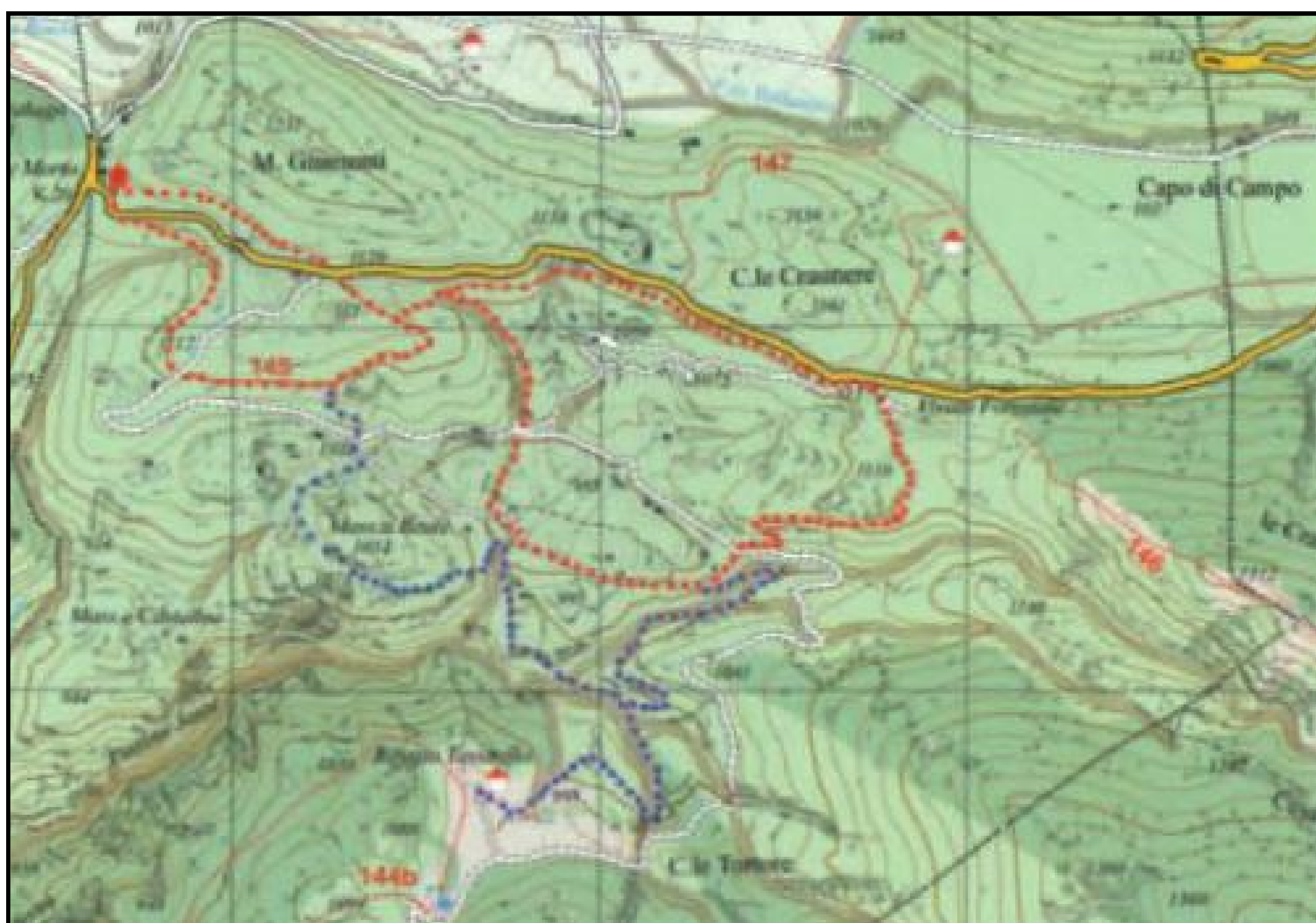
[Torna al
menù
principale](#)

Trekking ad anello

Miralago-Carboniere-Reale-Tassitello

Da Miralago, si attraversa subito la strada provinciale e si prende il sentiero 145 nel bosco che, dopo aver attraversato la strada comunale per Reale, attraversa un rimboschimento forestale a mezza costa, per poi scendere nella valle del "Parco di Reale". Quindi si circumnaviga la bella valle e si può scegliere se risalire subito per il sentiero che conduce al Vivaio Forestale "Carboniere" e rientrare verso Miralago o se imboccare i sentieri che conducono al Rifugio Tassitello. Questa parte del percorso è tuttavia consigliabile solo ad escursionisti esperti, accompagnati da guide, poiché attraversa il tratto alto del "Vallone dell'Inferno", percorso più impegnativo ed aspro, che richiede buone capacità di orientamento ed esperienza nel trekking.

Il Rifugio Tassitello è un rifugio comunale ad uso promiscuo, per l'escursionismo e per i pastori locali. Nel pianoro del Tassitello vi è anche una cisterna abbeveratoio per gli animali al pascolo ed un punto di ricovero per il bestiame, ma anche un'area attrezzata per gli escursionisti.



[Torna al
menù
principale](#)

Seconda stella a destra...notturna a Miletto

Una delle escursioni estive tradizionali del periodo a cavallo della notte di S. Lorenzo è per i castellani la Notturna al Miletto. I più allenati partivano dal paese, passando per San Gregorio Matese, svalicando il Raspato ed attraversando il Lago Matese, per portarsi all'imbocco del sentiero in località S. Michele, nei pressi della omonima chiesetta. Oggi, però, la maggior parte degli escursionisti preferisce partire direttamente da quest'ultimo punto, seguendo il sentiero CAI.

Il Miletto è la vetta più alta del massiccio del Matese, sebbene la cima del monte ricada in Molise, il sentiero è sul territorio del comune di San Gregorio Matese. Esistono anche altri sentieri che possono essere percorsi per raggiungere la vetta, ma quello consigliato dal Club Alpino Italiano resta la mulattiera da S. Michele.

Questa escursione si svolge di solito in gruppo, con bivacco notturno in attesa dell'alba.

Infatti dalla vetta, nelle giornate terse, si vedono i due mari, Tirreno ed Adriatico, e si può osservare il fenomeno per il quale mentre in Molise è già giorno, in Campania è ancora notte ed il cielo evolve dal chiarore dell'alba fino all'oscurità sul Tirreno, dove riluccicano le luci di Napoli e delle isole.

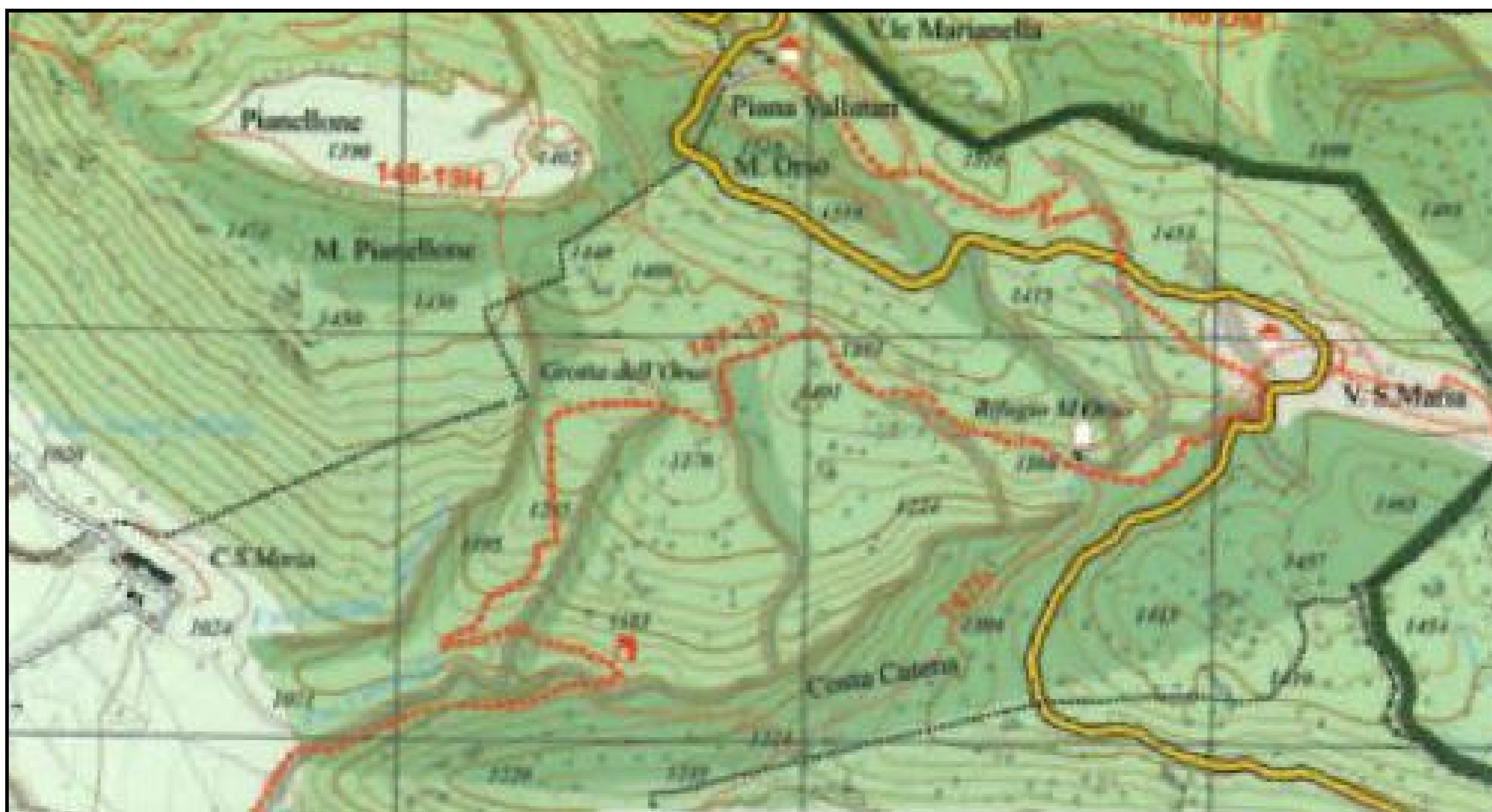


[Torna al
menù
principale](#)

Trekking da Capo di Campo a Monte Orso

Dal Tratturo Regio, si imbocca il sentiero 147-131 che conduce al fosso del cerasiello ed al piccolo rifugio detto di "Concone delle rose", per poi inerpicarsi verso la grotta dell'Orso. Da qui il percorso si sovrappone in parte al tracciato della pista di sci da fondo, fino a raggiungere il rifugio CAI di Monte Orso prima, e il rifugio di Valle Santa Maria dopo. Da qui è possibile raggiungere anche l'ultimo rifugio nella Piana dei Vallatari.

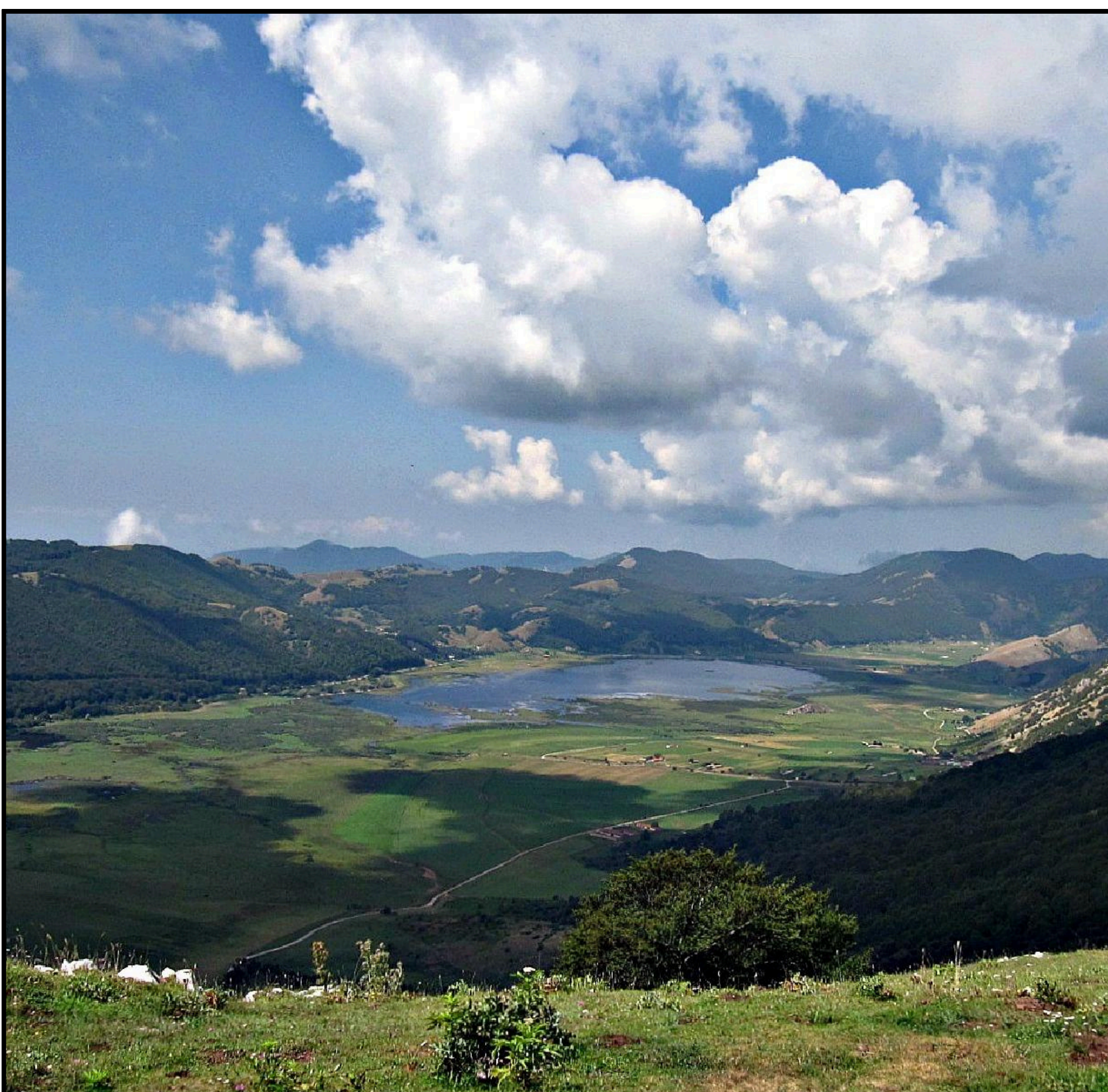
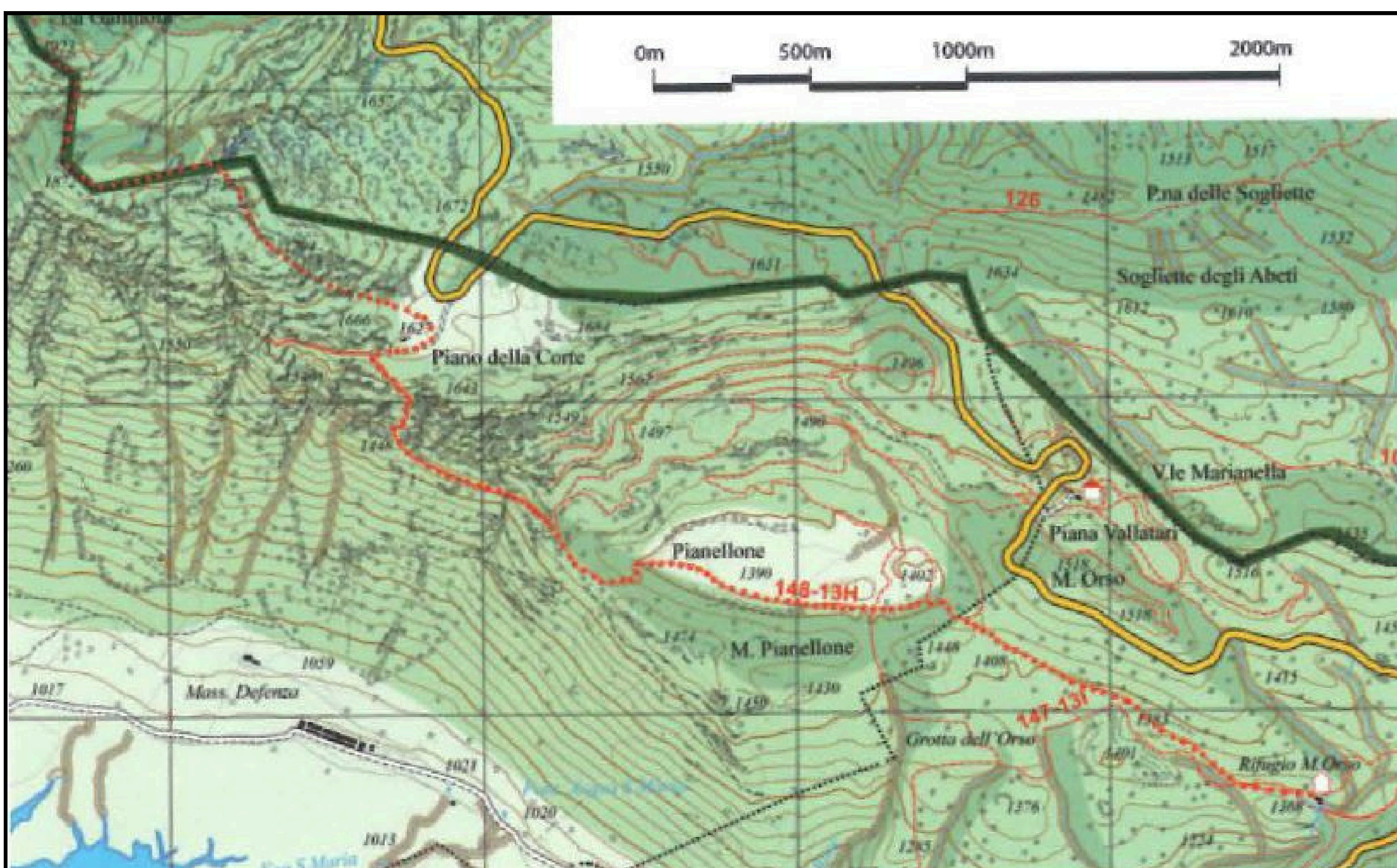
I rifugi di Monte Orso e Valle Santa Maria sono importanti punti di snodo turistico sia per gli sport invernali che per il trekking. Da qui partono altri percorsi, verso la Gallinola, verso gli abissi di Pozzo della Neve e Cui di Bove (grotte che gli speleologi percorrono fino a profondità superiori a mille metri) e verso l'Oasi WWF di Guardiaregia, all'altezza del Perrone.



[Torna al
menù
principale](#)

Trekking da Monte Orso alla Gallinola per il Pianellone

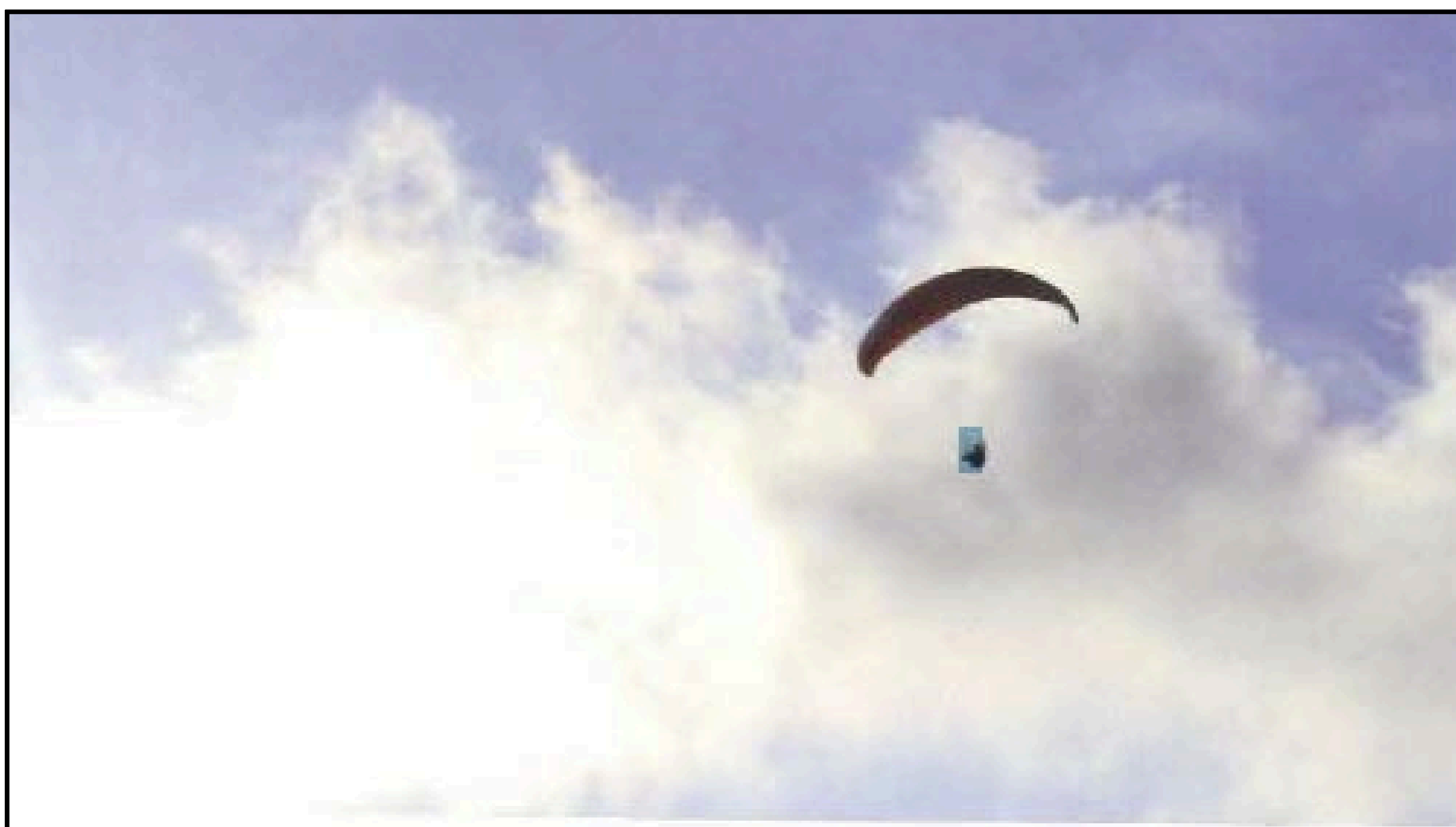
Dal Rifugio CAI di Monte Orso si segue il sentiero 148-13H per il Pianellone, bellissima valle carsica a circa 1400 m di quota. Da qui si svalica sul belvedere sul lago Matese e si prosegue in cresta e mezza costa fino al Piano della Corte, raggiungibile anche in auto dalla strada che dal Perrone porta a Campitello Matese. Da qui si inerpicca verso la vetta della Gallinola, a quota 1923 m, il punto più alto della Campania, in territorio di San Gregorio Matese.



[Torna al
menù
principale](#)

Altri sport outdoor

Nel periodo estivo, molti altri sport outdoor vengono praticati: tiro con l'arco, parapendio, trekking a cavallo ed in mountain bike. Per i più avventurosi si allestiscono percorsi acrobatici forestali o è possibile praticare il down hill (solo in alcuni contesti), ma non mancano le strutture sportive per gli sport più canonici come il calcio, calcio a cinque, basket e volley.



[Torna al
menù
principale](#)

Sport invernali e rifugi

Monte Orso è una nota località sciistica per il fondo.

L'anello di fondo ebbe l'omologazione CONI come pista di tipo C per gare di livello nazionale. Il centro per il fondo è servito da due rifugi, il primo è nella bella valle Santa Maria, raggiungibile con la strada provinciale per Campitello Matese, a soli 3 km dal bivio della sella del Perrone; il secondo - Capanna sociale CAI rifugio Monte Orso - raggiungibile a piedi a soli 700 metri di passeggiata nel bosco dal parcheggio del primo rifugio.

Nel comprensorio è possibile praticare, oltre allo sci di fondo, lo sci fondo escursionismo e l'escursionismo con ciaspole che, negli ultimi anni, sta riscoprendo un vero e proprio boom. Anche lo snowboard in fuoripista è apprezzato dagli appassionati.

Gli itinerari preferiti, oltre all'anello di fondo ufficiale, sono il Pianellone con affaccio dal belvedere sul lago Matese, il giro delle "camerelle", l'anello dei vallatari (che sconfina fino in Molise), la grotta dell'orso. I più esperti si spingono fino alla Gallinola o ridiscendono fino al fosso del Cerasiello.

Il Rifugio Valle di Santa Maria è di recente costruzione e nasce come struttura per la gestione del centro per il fondo. In primavera-estate ospita campi scuola per ragazzi, gruppi scout e viene utilizzato anche come punto di appoggio per le associazioni locali per la organizzazione di eventi.



[Torna al
menù
principale](#)

La Giostra

La festa della Giostra medioevale si svolge il primo week-end del mese di agosto. L'evento vuole ricordare un fatto realmente accaduto durante il feudalesimo e vede coinvolta l'intera popolazione in sfilate in costume, tornei e allestimenti di banchetti di quartiere.

Per l'occasione, il paese viene addobbato con bandiere, fiaccole, festoni. Particolarmente caratteristico è il Banchetto delle Contrade, che si svolge nelle piazzette più nascoste di Castello in cui è possibile gustare i piatti tipici della cucina castellana e matesina.

La manifestazione si apre con i concerti del venerdì, l'apertura delle mostre, del mercatino e delle "locande".

Le contrade animano con canti e danze la sera del sabato, vigilia della Giostra. La domenica infine si tiene la Giostra: una disfida tra tre cavalieri rappresentanti delle tre contrade di Castello (Contrada Torre, Contrada Cavallo e Contrada Platano) finalizzata all'elezione del podestà del castello.

Dopo il suggestivo cerimoniale, con il Corteo storico accompagnato dagli sbandieratori, il Bando della Giostra, la riconsegna dello stendardo da parte della contrada detentrici, i tre cavalieri disputano in una gara di abilità e destrezza, infilando degli anelli con una lancia, cavalcando il cavallo al galoppo. La contrada vincitrice designa il podestà per l'anno in corso, fino al palio successivo e, nella Piazza principale del paese, viene affisso uno scudo in ceramica con i colori della contrada.

La manifestazione è organizzata dall'Associazione Culturale Cluvia, fondata nel 1994 da un gruppo di amici legati alla cultura e alle tradizioni matesine che decisero di dar vita a questo evento.



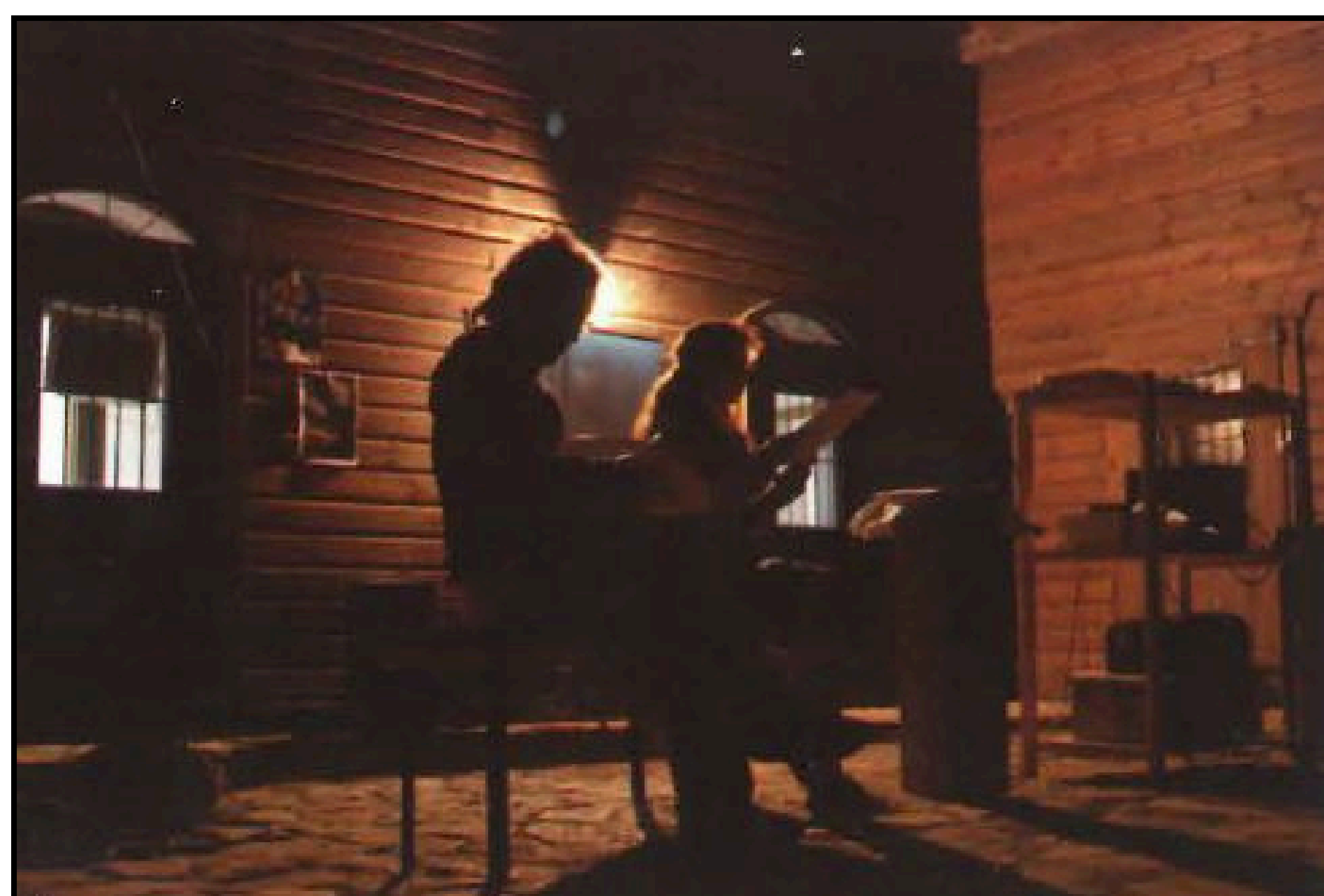
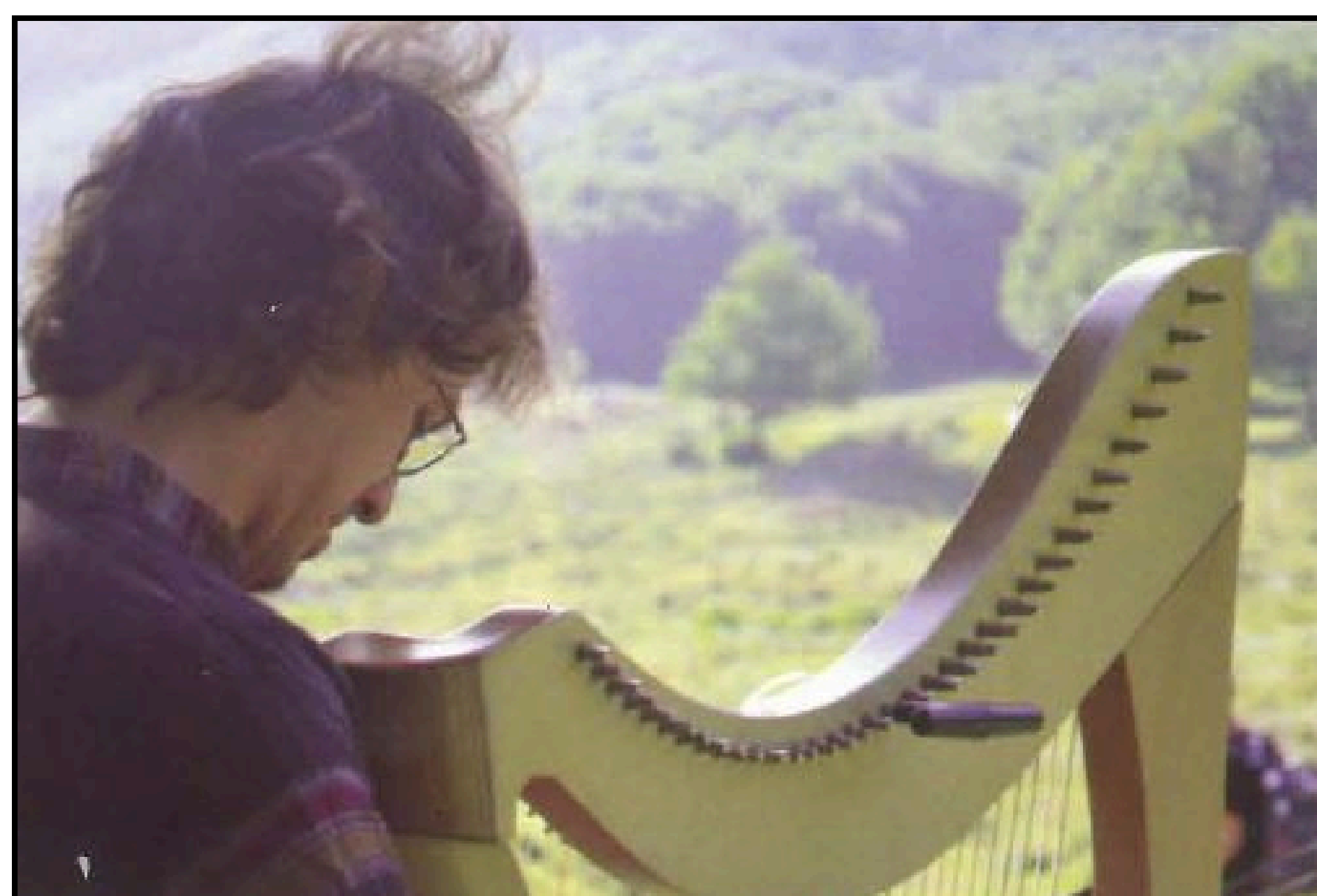
[Torna al
menù
principale](#)

Felona e Sonora, natura, musica e (g)astronomia ad alta quota

Dal nome di un famoso album del 1973 del gruppo italiano di musica progressiva Le Orme, Felona e Sonora, l'associazione culturale "PETTI PENDII" ha tratto il nome, leggermente modificato in "Felona e Sonora" della kermesse, fortunato connubio tra natura e cultura, che si svolge presso la località Monte Orso nel mese di agosto.

L'evento prevede concerti outdoor in alta quota, escursioni ed altre attività sportive e di animazione, mostre, workshop e momenti di convivialità con banchetti e degustazioni.

Musica e natura, suono e silenzio. Emozioni che vengono enfatizzate nell'aria fresca e rarefatta dei tramonti a quota oltre 1400 metri. Nella notte priva di qualunque inquinamento luminoso risplendono le costellazioni e il cielo viene solcato da sfavillanti stelle cadenti.



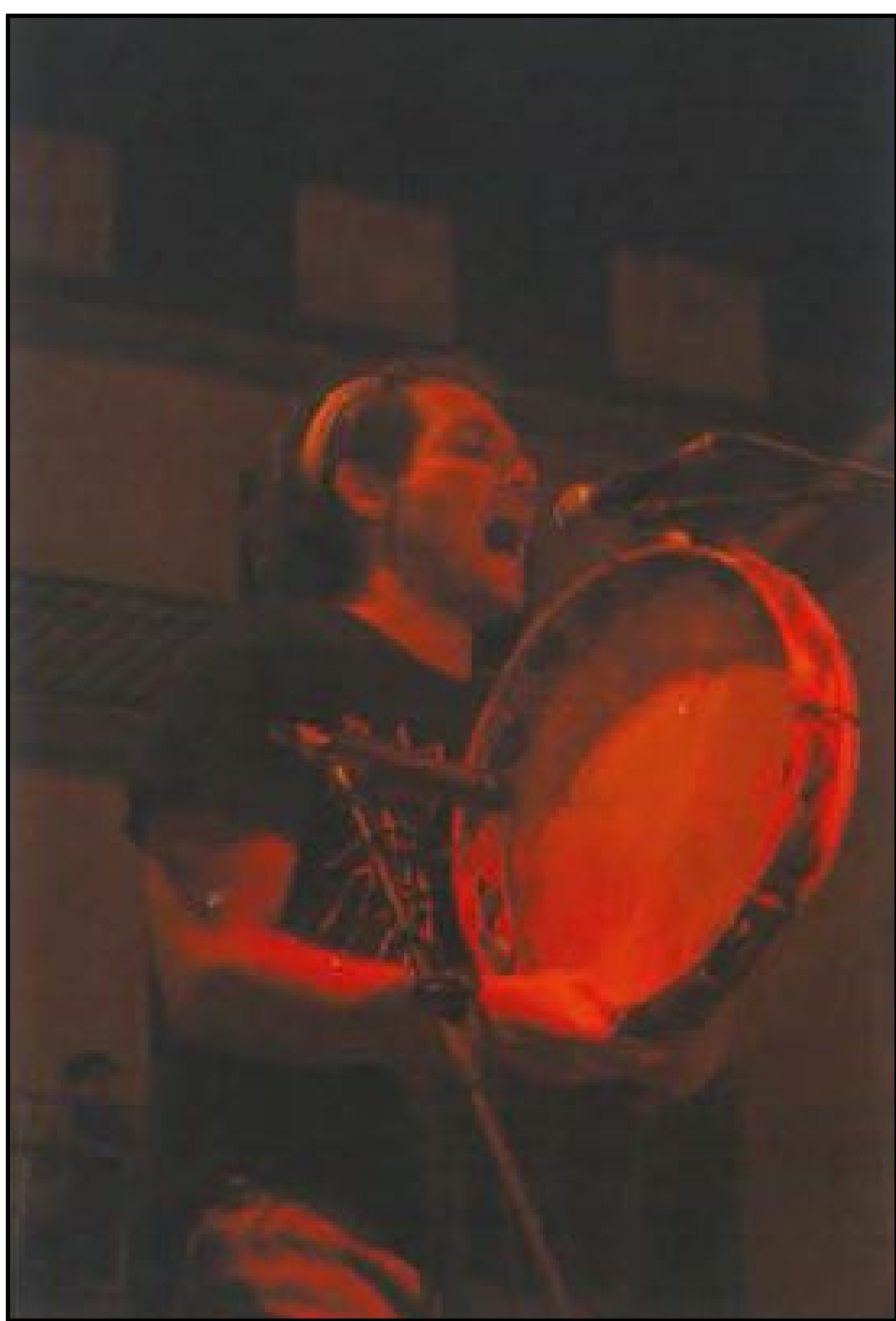
[Torna al
menù
principale](#)

Castello arte festival

È manifestazione artistica di più giorni finalizzata alla compartecipazione della popolazione locale con gli artisti provenienti da diverse parti d'Italia e del mondo.

La tre giorni ospita spettacoli musicali di genere diverso, che spaziano dal popolare al rock ed al concerto bandistico, e non mancano animazioni di strada e workshop e laboratori con produzione di "arte ecologica" realizzata con materiale di riciclo ed interventi d'arte pubblica partecipata, ed incontri culturali.

L'evento si arricchisce anche attività di animazione sportiva lungo le strade del paese, come esibizioni-gare di Street Boulder (arrampicata libera su circuiti urbani), escursioni e visite guidate.



[Torna al
menù
principale](#)

Festività religiose

8 maggio	S. Michele
28 maggio	S. Maria Immacola
9a domenica dopo Pasqua	Corpus Domini
Venerdì successivo	S. Cuore di Gesù
13 giugno	S. Antonio
26 luglio	S. Anna
14-15 agosto	S. Assunta
8 settembre	S. Maria di ogni Grazia
26-27 settembre	SS. Cosma e Damiano
11 novembre	S. Martino



Prodotti tipici

FORMAGGI DI PECORA

Caciotta fresca, Pecorino scamosciato, Pecorino stagionato, Pecorino maturo, Ricotta fresca, Ricotta scamosciata, Caciottine sott'olio, Brigantelli; le caciotte vengono spesso speziate con il peperoncino, o con la "pimpinella" (erbe aromatiche come il timo o la santoreggia).



FORMAGGI DI MUCCA

Treccia, Stracciata, Fior di Latte, Scamorza scamosciata, Caciocavallo scamosciato, Caciocavallo o Provola stagionati, Mantecato del Matese, Burrino;

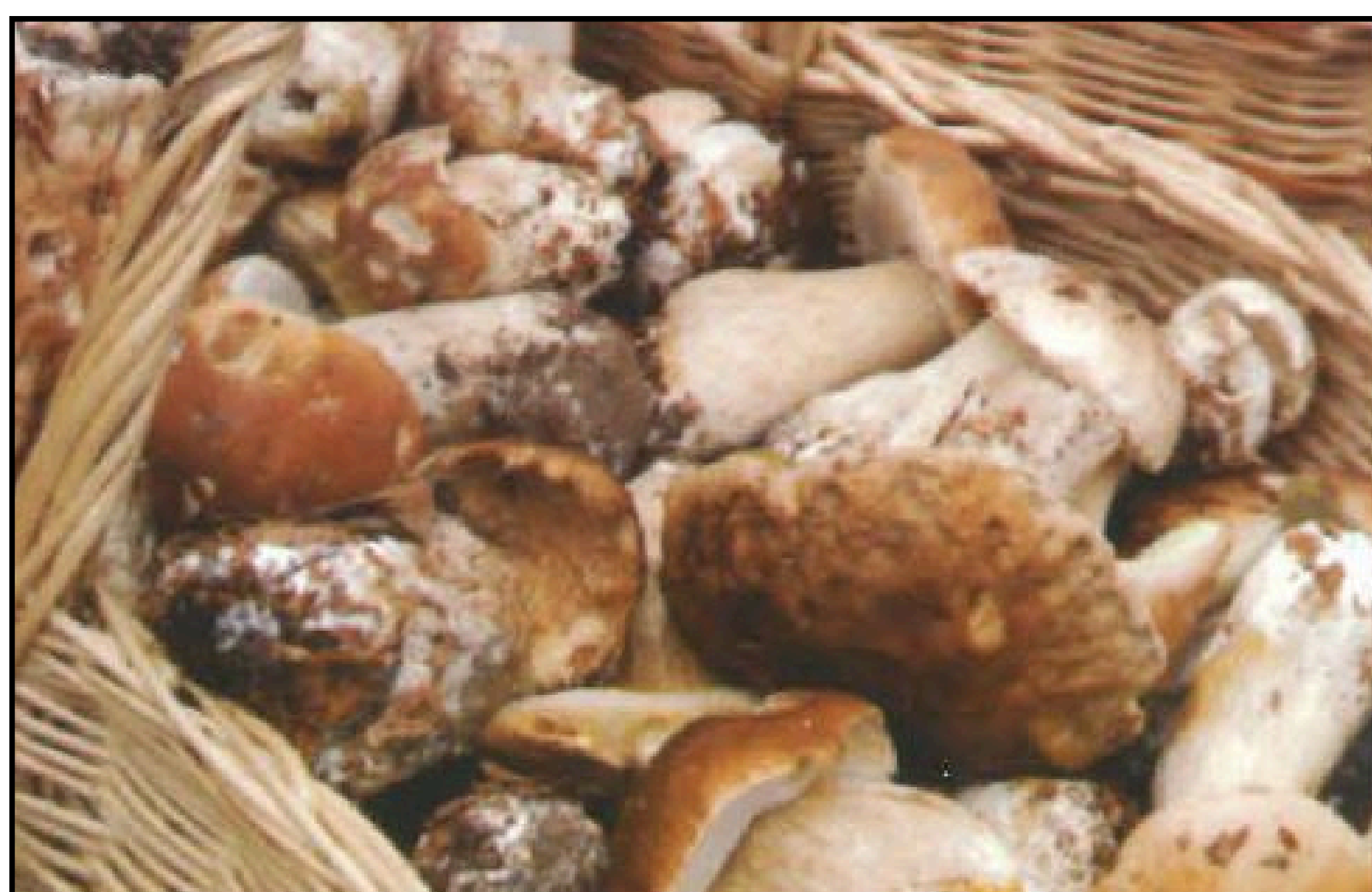


CARNI E SALUMI

Maiale nero casertano e cinghiale, agnello e capretto, vitello. Della salumeria tradizionale: capicollo, salsicce, pancetta, soppressata ed il tipico "cazzu'ntontulu".

PRODOTTI DA FORNO

Tara Ili all'olio d'oliva, pane casereccio, caniscioni con verdura o con le uova.



ALTRI PRODOTTI

Patate di montagna, fagioli, noci, prodotti selvatici come le fragoline di bosco, la maggiorana, l'origano, il timo, le castagne, i funghi ed i tartufi.

[Torna al
menù
principale](#)

Gastronomia tipica

La gastronomia di Castello del Matese è di tradizione tipicamente contadina, ricca di sapori semplici e genuini, ma robusta e decisa nei sapori.

I primi piatti sono, in genere, a base di pasta fatta in casa (cavati e laine), condita con legumi (fagioli, lenticchie), con i funghi (in particolare con i porcini) o sughi di vari tipi di carne come maiale, agnello o castrato e formaggio pecorino. Molto diffusa è anche la polenta con salsicce di maiale o con verdure e fagioli, e le zuppe di fagioli con patate, pane sotto i fagioli, fagioli e castagne e così via.

Le carni vengono in genere trattate tutte alla brace, ma molto particolare è la "pezzata" (pecora bollita) e la cacciagione al sugo piccante con cipolla. Diffuso anche l'utilizzo di interiora come negli "abbuoti" (spiedini composti da involtini di interiora di agnello) o nel soffritto ('u zuffrittu).

Ogni stagione e ricorrenza ha le sue particolarità gastronomiche, come il "piccillato" o le "cicale", nel periodo di macellazione e lavorazione del maiale; casatelli, caniscioni di pasta fatta in casa ripieni di verdura o prosciutto, uova, formaggi e cotti al forno a legna, nel periodo pasquale, la "menestra maritata" e la "sauza" (zucchine, peperoni e melanzane essiccati in estate e poi fritti e conditi all'insalata con aglio, aceto e menta) nel periodo natalizio.

In ogni stagione si gustano i taralli ed i formaggi, accompagnati di regola da vino paesano.

Non vi è una grande tradizione di dolci, ma sono da provare le "pastette", biscotti da forno a legna di forma romboidale; crostate con le marmellate dei frutti locali o dei frutti di bosco; le chiacchiere e le castagnole a Carnevale, le pastiere di grano o di riso a Pasqua, gli struffoli a Natale.

Introvabili in commercio, ma non difficili da assaggiare, sono poi tutti i liquorini da infusione come il nocino, il liquore al finocchietto, all'alloro, al basilico, lo sherry, amari tipo cent'erbe, fragolina e liquori agli agrumi come il limoncello, il liquore al mandarino o all'arancio.

Dai frutti spontanei si ricavano marmellate alla rosa canina, fragole di bosco, lamponi, mirtilli, amarene, ecc.



[Torna al
menù
principale](#)



Alcune delle immagini sono tratte
da foto disponibili sul WWW.
Tutti i contenuti sono utilizzati
ad esclusivo scopo didattico.